

Stanislav Stratiev

Beeeeeeehhh!!

Stanislav Stratiev

Beeeeeeehhh!!

Commedia in due atti

Beeeeeeehhh!!

Traduzione di Piero Della Porta

© Stanislav Stratiev, 1976

© Bulzoni Editore, 1981

PERSONAGGI

IVAN ANTONOV
IL FUNZIONARIO
EUGENIO
GIORGIO
DERMENDIEVA
SOSPESO
MOGLIE DEL SOSPESO
FIGLIO DEL SOSPESO
BARBIERE
PRINCIPALE
CONTADINI
GICO
ATTIVISTA
DONNA DI CASA
IVANOV
DOTTORE
INFERMIERI

ATTO PRIMO

1

Il salone di un barbiere. Ivan Antonov nel suo nuovo giubbotto di pecora aspetta il suo turno. Legge il giornale. Gli si avvicina il barbiere.

BARBIERE. A chi tocca? Prego! (*Ivan si accomoda sulla sedia libera.*) Che facciamo?

IVAN. Una tosatina.

BARBIERE Una tosatina... certo. (*Si affaccenda, scuote il telo.*)

IVAN. Solo, corti, per favore, che non rimanga neanche un pelo.

BARBIERE. State pure tranquillo, un pelo neanche a pagarlo (*si ferma a fissare la nuca del cliente*) ma voi siete già tosato?!

IVAN (*un po' confuso*). Non si tratta di me. Sono venuto per... il giubbotto.

BARBIERE. Cosa?

IVAN (*abbattuto*). Per tosare il giubbotto.

BARBIERE. Tosare il giubbotto? Corti?!

IVAN. Sì, sì. Perché non rimangano peli.

BARBIERE. Certo... e poi anche per lavarlo e strizzarlo, no? E per caso non è che vogliamo fargli la permanente? Una messa in piega, uno shampoo! Allora?

IVAN. No, non serve, basta la tosatura.

BARBIERE. Via, solo la tosatura. Ma forse è il caso di fargli degli impacchi di grasso per rinforzargli i peli?

IVAN. Non occorre proprio.

BARBIERE (*quasi urlando*). Ma come, voi dell'intelligenza così modesto! Solo tosatura!... Pensate che con la vostra «ventiquattr'ore» potete fare tutto quanto vi salta in testa?! Certo, saremo dei sempliciotti, ignoranti, a mala pena ci accorgiamo di tagliare capelli tutto il santo giorno. Ed ecco, arrivate voi, l'originale a tutti i costi: «adesso sai che ti faccio, mi metto questo giubbotto e gli chiedo: per favore tosalo, e poi tutta la città a farsi le matte risate su di lui»...

IVAN (*imbarazzato*). Cosa andate a pensare! Per favore, adesso vi spiego...

BARBIERE. E via con le barzellette, tanto siamo in grado di capirle, basta leggere le riviste.

IVAN. Perché ve la prendete così? Ho chiesto soltanto di tosarmi il giubbotto e niente di più. Non capisco che ci sia di offensivo. A saperlo fare, l'avrei fatto da solo e di certo non sarei venuto qui.

BARBIERE (*di colpo soprapensiero*). Ma sì, sì, sì... ci sono. Bene, d'accordo. Solo un minuto, torno subito. (*Va verso il principale, che sta lavorando all'ultima sedia e lo prende in disparte.*) Un pazzo!...

PRINCIPALE. Cosa?

BARBIERE. Un pazzo. (*Con un cenno del capo indica Ivan.*) Là, sulla mia sedia.

PRINCIPALE. Ma no?! (*Tenendolo d'occhio.*)

BARBIERE. È scappato sicuramente dal manicomio. Pretenderebbe che gli tosassi il giubbotto!...

PRINCIPALE. Ma no?!

BARBIERE. Un pazzo, senza ombra di dubbio. Tutte le rotelle fuori posto.

PRINCIPALE. Ma no?!

BARBIERE. Perché proprio a me doveva capitare un tipo simile!

PRINCIPALE. Solo che non combini qualcosa qui nel salone. Che non cominci a rompere qualcosa, che poi tocca a noi ripagare... già, ma perché non gli tosi il giubbotto?

BARBIERE. Ma che... sei impazzito? Come tosargli il giubbotto?

PRINCIPALE. Hai ben riposto il rasoio, spero?

BARBIERE (*impallidendo*). No.

PRINCIPALE. Santo Iddio, che non lo veda... lo devi portare subito fuori di qui.

BARBIERE. Perché proprio io?! Sei tu il principale, e allora pensaci tu.

PRINCIPALE. Ma si trova sulla tua sedia.

BARBIERE. Il principale risponde per tutte le sedie.

PRINCIPALE. Su via, facciamo presto... senza dare nell'occhio, non è poi la fine del mondo. Mica ci lasceremo spaventare da questo pazzo!...

BARBIERE. Io non ho paura, solo che però ho i bambini ancora piccoli. Che sarebbe di loro senza padre...

PRINCIPALE. Forza su, vai, vai e faglielo capire. Solo calma!... Forse è uno di quelli tranquilli.

BARBIERE. Io non vado da nessuna parte.

PRINCIPALE. D'accordo, andiamo insieme. Sia quel che sia! (*Si dirigono verso Ivan.*) Salve!...

BARBIERE (*con voce da giudice*). Questo è il nostro principale.

PRINCIPALE. Ma no che sarebbe? Siamo tutti uguali... tutti uguali, è anche scritto nella nostra costituzione.

BARBIERE. Adesso dici così.

PRINCIPALE. Sì adesso, davanti a un compagno... ma forse... (*Rivolto a Ivan.*) sapete, ma la tosatura dei giubbotti la fanno al locale al numero nove. Lì in quattro e quattro otto vi fanno tutto quello che vi occorre... si tratta di un laboratorio attrezzato apposta... specialisti con i fiocchi... che lavorano in modo divino. Vi consiglio vivamente di andare là, non abbiatevela a male...

IVAN. Ma perché devo andare fino là, quando mi trovo già qui, sulla sedia... (*Si alza.*)

PRINCIPALE. Il fatto è, amico, che noi sappiamo chi sei.

IVAN. Sarebbe a dire?

PRINCIPALE. Lo sappiamo, lo sappiamo. Tu non hai la vita facile, ci rendiamo conto. Per questo bisogna sbrigarsi, finché c'è tempo. Non abbiamo intenzione di chiamare l'ambulanza.

BARBIERE. Noi siamo gente a posto, non ti devi preoccupare.

IVAN. Non ci capisco niente...

PRINCIPALE. Stacci a sentire, qui c'è molta gente. Se qualcuno se ne accorge, di nuovo ti sbattono là. E guarda caso, proprio qui a due passi c'è la clinica. E se ricapiti là... hai proprio chiuso...

IVAN. Aspettate un attimo! Ma si può sapere che succede? Io ho soltanto chiesto di tosare...

PRINCIPALE (*dopo averlo afferrato per le spalle, lo spinge*). Cerca di svicolare per viottoli poco frequentati, evita le persone... non gironzolare a lungo per il centro, sennò ti riagguantano. E fai finta di essere matto... tanto non ti costa nulla... (*Escono entrambi.*)

BARBIERE. Far finta di essere matto?... Ma deve far finta di essere normale... e anche il capo... certo che ce n'ha proprio di cervello... non per niente l'hanno fatto nostro principale.

2

Ivan, Eugenio e Giorgio. Ivan ha appena finito di raccontare quello che gli è successo dal barbiere.

EUGENIO. E così che ti hanno detto quelli là? Di far finta di essere matto? È così?

GIORGIO. C'era proprio necessità di andare dal barbiere a farsi tosare il giubbotto!

EUGENIO. Ringrazia Iddio se non ti hanno portato al manicomio.

IVAN. Non ne posso più di stare a sentire le prese in giro per questo giubbotto.

Cos'è che non dicono: perché è così pieno di peli? Che sono proprio io che gli faccio crescere i peli, oppure che ho una malattia che mi fa cadere i capelli?

Mentre altri appena mi vedono, a ridere sotto i baffi e con quelle stupide domande: «il tuo giubbotto è venuto fuori da un riccio?» «Quanti ricci ci sono voluti?»... Ora basta. Sì sarà pure vero, qua e là spunta qualche pelo, ma quando l'ho comprato, di questo tipo non ce n'erano più. L'ultimo rimasto. E poi l'idea di andare dal barbiere non è stata mia, ma di Giorgio. E ora fa il finto tonto. Ho pure provato a tagliarli con le forbicette, ma non viene paro, e allora Giorgio mi ha consigliato di andare da un barbiere per vedere con la macchinetta. Che bello se fossero tagliati pari pari e non ne restasse neanche uno.

EUGENIO. E perché hai dato retta a Giorgio?... Proprio adesso in campagna è il periodo della tosa. Fai un salto da qualche parte, cerca un contadino che fa questo lavoro, infilagli in tasca un paio di leva ed hai bello e sistemato.

IVAN. Certo! Ci vado subito, dal più vicino!... Non dire altro!...

Il cortile di una cooperativa. Stanno tosando le pecore. Ivan si avvicina ad un contadino al lavoro.

IVAN. Buon giorno! Come vanno le cose?

CONTADINO. Vanno. Perché non dovrebbero andare?

IVAN. Che belle pecorelle!

CONTADINO (*senza scomporsi*). Di cooperativa.

IVAN. Fumate? (*Gli offre una sigaretta.*)

Entrambi fumano. Ivan getta lo sguardo da tutte le parti, quasi volesse accoppiare il contadino. Poi tira fuori dal borsello due leva e cerca di ficcarglieli in tasca. Alla fine ci riesce. Il contadino rimane interdetto, ma non protesta.

IVAN. Me la dareste una tosatina a questo giubbotto con la macchinetta?... Ci sono rimasti molti peli... spuntano da tutte le parti, non è bello a vedersi. Alla svelta. È roba di un minuto, no?

CONTADINO. Ah, ecco di che si trattava! Va bene, lo tosiamo... solo che lo dobbiamo contare come una pecora privata, perché tutte le nostre sono registrate, dalla prima all'ultima. Là, in quell'ufficio, le segnano tutte, hanno i registri apposta. E come gli piace ficcare il naso dappertutto. Ti cominciano a chiedere perché devi tosare il giubbotto, che tipo di giubbotto è, se è proprio questo il periodo per tosare i giubbotti?...

IVAN. D'accordo. Registriamolo pure come una pecora privata. (*Una pecora appena tosata scappa dalle mani del contadino.*)

GICO (*si sente soltanto la voce*). Quindici... avanti con la prossima!

CONTADINO (*a Ivan*). Accovacciatevi!...

Ivan si mette a quattro zampe.

(*tosa il giubbotto*) Ma guarda quanti peli... e to, to, anche sulle maniche... ecco fatto!... (*Strilla.*) Gico, non la mettere insieme alle altre, questa è privata...

GICO (*si sente solo la voce*). Come privata? Di chi è questa privata? Fai venire qui il proprietario, voglio proprio vederlo.

CONTADINO. Buona fortuna con il tuo giubbotto!

IVAN. Grazie mille, è venuto proprio come lo volevo. (*Esce.*)

Ufficio. Un tavolo, una sedia. Sul tavolo un calamaio, una bottiglia d'acqua ed un grosso quaderno. Dietro al tavolo il controllore Gico che sta scrivendo qualcosa sul grosso quaderno. Entra Ivan.

GICO. Voi sareste il proprietario della pecora privata? Un documento!

IVAN (*sorpreso*). Prego.

GICO (*guarda con attenzione il documento e si appresta a riempire la bolletta*). Ivan Kirilov Antonov... via... serie SG... zero, nove... otto... 78 stotinki. (*Stacca la ricevuta e da la copia a Ivan.*) Firmate qui. (*Ivan firma.*) Bene. E la vostra professione...

IVAN. Filologo.

GICO. Cioè... (*Con evidente difficoltà.*)

IVAN. Mi occupo di lingua bulgara. Parole, frasi.

GICO. Certo. E allevate una pecora?

IVAN. Sì.

GICO. Hobby?

IVAN. Hobby.

GICO. E dove la tenete? A casa? Sul balcone?

IVAN. Nella vasca da bagno. Non ho balconi.

GICO. Nella vasca da bagno? Veramente la tenete lì la pecora?

IVAN. Che posso fare. Non c'è altra scelta. Sta lì.

GICO. A tutti piace stare nella vasca da bagno. Non lo nego. Comunque voi siete filologo?

IVAN. Sì.

GICO. Da un po' volevo chiedere una certa cosa... sì... ecco perché avete tolto a Metodio la «i breve»?

IVAN. A quale Metodio?

GICO. A Cirillo e Metodio. Perché gli avete tolto la «i breve»?

IVAN. Io non gli ho tolto niente.

GICO. A chi è stato allora? Forse io?

IVAN. Che ne so.

GICO. Vi mancavano forse altre lettere? Adesso vacci un po' a capire, si chiamano Metodio tutti e due: quello che ha inventato l'alfabeto e il contadino là nel cortile che l'alfabeto non sa neanche dove sta di casa, è già tanto se tosa.

IVAN. Sapete, io mi occupo della struttura delle frasi miste complesse...

GICO. Su, restituite a Metodio la «i breve»!

IVAN. Ma vedete, ve l'ho detto, mi occupo di cose completamente diverse.

GICO (*non prestandogli ascolto*). Non è proprio bello, voi, che siete giovane... restituitegli... quello che gli hanno tolto...

IVAN. Arrivederci!

Anticamera dell'Istituto. Da questa si dipartono scale e corridoi. Alle pareti sono addossati degli armadi. Su tutto si distingue la cabina dello ascensore, sospesa a metà tra un piano e l'altro. Entrano Ivan, Eugenio e Giorgio.

IVAN. Me la sbrigo subito, solo due minuti. A quale cinema avete deciso?

EUGENIO. Al Vitoscia. Facciamo a tempo.

GIORGIO. Vedrai, si tratta semplicemente di uno scherzo. Qualcuno ha voluto prenderti in giro.

IVAN. Bello scherzo veramente, è il terzo avviso che ricevo (*lo legge*) dovete presentarvi entro tre giorni e pagare la tassa per la pecora di vostra proprietà. In caso contrario, multa da 100 a 4.000 leva e rinvio a giudizio.

GIORGIO. Che c'è scritto qua sotto? Settore degli uccelli acquatici? Ma da quando in qua le pecore sono diventate uccelli acquatici, mi domando e dico? Le oche, certo. Ma le pecore? Che razza di uccelli sono? E dove nuotano? Ah, ecco il numero...

EUGENIO. Sembra una solita delle tue, Giorgio, si va bene non l'hai scritto tu. Su andiamo, sennò facciamo tardi al cinema!

GIORGIO. Come t'è saltato in testa che abbia potuto pensare a questa fesseria degli acquatici?

IVAN. Adesso sistemiamo tutto, solo due minuti. E dopo via al cinema. (*Entra.*)

Un enorme armadio verde, una cassaforte con teste di leone. Dietro un banco è seduto il Funzionario. Entra Ivan.

IVAN. Scusate, è qui il settore degli uccelli acquatici?

FUNZIONARIO Sì, è qui.

IVAN (*mostrando l'avviso*). Sono qui per questo avviso. Si tratta certamente di un errore.

FUNZIONARIO (*non prendendo l'avviso*). Uccisione di una volpe?

IVAN. Quale volpe?

FUNZIONARIO (*con stizza*). Perché la vostra pratica sia presa in considerazione è necessario mostrare la volpe uccisa. Oppure una dichiarazione che ne faccia fede.

IVAN. Ma che c'entra la volpe? Si tratta di una pecora.

FUNZIONARIO. Sapete leggere?

IVAN. Mi arrangio!

FUNZIONARIO. Allora prendete conoscenza della legge, ecco, ce l'avete sotto il naso.

IVAN (*legge*). Ma... dove la vado a prendere una volpe?

FUNZIONARIO. Ammazzatela.

IVAN. E perché dovrei ammazzarla. Io sono venuto qui per un errore. E per giunta partito da voi. Voi mi avete mandato a chiamare, non mi sono chiamato da solo. Perché dovrei ucciderla?

FUNZIONARIO. Non c'è niente da fare, dovete ammazzare una volpe. La campagna è stata lanciata.

IVAN. Che campagna adesso?

FUNZIONARIO. Per la lotta alle volpi. Negli ultimi tempi si sono moltiplicate a vista d'occhio e arrecano grossi danni. I boschi brulicano di code rossicce. I cacciatori le distruggono a più non posso, ma evidentemente da soli non ce la fanno. Per questo si è arrivati alla determinazione di incoraggiare in tutti i modi la loro distruzione.

IVAN. Ma io non ho mai ucciso nessuno. Non ho neanche l'idea di come si vada a caccia. E con che cosa? A mani nude? Oppure volete che compri un fucile e mi avventuri nel bosco? Non sono un cacciatore, sono un filologo.

FUNZIONARIO (*con tono patetico*). E se domani le volpi invadono le vie della città? E se si blocca il traffico? Se irrompono in casa vostra, si gettano sui vostri figli...

IVAN. Io non ho figli.

FUNZIONARIO. Quando vi muoverete? Quando sarà già tardi. Ma se tutti compissero il loro dovere di cittadini, non ci sarebbero disgrazie. Purtroppo ci sono degli individui, nella fattispecie voi, i quali si affrettano a sgattaiolare. «Io, Dio me ne guardi, non ho mai ucciso nessuno, non sopporto la vista del sangue, io, prego, sono un architetto, io non...». Mentre se ognuno uccidesse il numero di volpi che gli spetta la questione sarebbe risolta da un giorno all'altro. Dove mai! Ognuno aspetta che di questo se ne occupi lo Stato. Solo che lo Stato siamo noi. Al momento presente tutti i cittadini coscienziosi sono impegnati a sterminare le volpi; crepitano le raffiche, rintoccano le campane, tutto in una nuvola di polvere... e voi in un momento simile cosa fate?... Mi state spiegando che siete un... filologo? Vergogna e obbrobrio... finché non avrete ucciso almeno una volpe, non ci occuperemo dei vostri problemi. E' chiaro a tutti, non c'è proprio da fare affidamento sul vostro senso di responsabilità. Su, andate nel bosco, ammazzate la volpe e solo allora fatevi rivedere. Noi vi attendiamo.

IVAN. Ma vedete...

FUNZIONARIO. Buona fortuna. E siate implacabile!

7

Ivan torna nell'anticamera dagli amici.

GIORGIO. Su di corsa al cinema, sennò perdiamo il cinegiornale! Tutto sistemato?

IVAN. No, occorre una volpe.

EUGENIO. Guarda che ti hanno mandato l'avviso per la pecora. Che c'entra adesso la volpe?

IVAN. Dell'avviso neanche un accenno. Per avere una qualche spiegazione occorre, così sembra, trascinarli davanti una volpe morta. Oppure una dichiarazione che l'ho uccisa.

GIORGIO. Allora, basta...

IVAN. Vorrà dire che lascio perdere le lezioni all'università e vado nel bosco a caccia di volpi. Dov'è qui vicino un armaiolo?

EUGENIO. Ma che sono diventati pazzi?

IVAN. I boschi brulicano di code rossicce e occorre in qualsiasi modo incoraggiare la distruzione delle volpi.

GIORGIO. Dio! Riesci più a capire cosa succede? Tu che stai lassù in alto... tu che tutto vedi e tutto senti...

D'improvviso dall'alto si ode una voce. Viene fuori dalla cabina dello ascensore. Si scopre, che all'interno si trova una persona, che da sotto non si riusciva a vedere. Sta lì seduto con un libro in mano e... sembra... che lo abbiano distolto da chissà quale occupazione.

SOSPESO. Allora, allora, sento, di che si tratta?

Gli amici confusi guardano verso la cabina ferma nel vuoto.

Allora che c'è, sto parlando a voi? Ho sentito sì e no la metà, sono qui sprofondato nella lettura. Vi state affliggendo a causa delle volpi? A che serve stare qui a lamentarsi, fate una capatina alla stanza numero 9, da Cilinghirov e portategli i migliori saluti da parte del Sospeso, rifilategli un pezzo da dieci, ma mi raccomando che sia dentro una busta, e riceverete la dichiarazione che vi occorre per la volpe uccisa. Fate solo attenzione che non cerchi di affibbiarvi anche l'attestato sui precedenti, questo caro vi costerebbe. Avete bisogno ancora di qualcos'altro?

EUGENIO. Scusate... ma voi lavorate qui?

SOSPESO. Ci mancherebbe altro! Semplicemente sono rimasto ingabbiato in questo ascensore esattamente due mesi fa. E da allora sono qui sospeso. Il tecnico che dovrebbe occuparsi della manutenzione degli ascensori si è licenziato. Un'altro non si riesce a trovarlo, ormai non li trovi più neanche con il lanternino. Eppure il guasto, come si può vedere, è serio; hanno fatto venire qualcuno da fuori, ma hanno tergiversato, tergiversato e alla fine se ne sono lavati le mani. Come si vede non è piacevole occuparsi di manutenzione. Io pensavo, se non sarà oggi, domani mi tireranno fuori, ma la questione si è aggrovigliata ed eccomi qua... continuo ad essere sospeso.

IVAN. E per tutto il tempo siete rimasto in quella cabina?

SOSPESO. E dove allora? Mi ci sono anche preso le ferie per stare appeso qui. Sto studiando l'inglese, ho fatto l'abbonamento per i giornali, ricevo regolarmente «Cosmos»... l'accademia medica conduce su di me degli esperimenti, e così almeno ci tiro fuori due soldi... tiro avanti!

IVAN. E ne parlate come se niente fosse.

SOSPESO. E voi vi siete mai trovato sospeso in un ascensore?

IVAN. No, l'ho preso solo per salire e scendere.

SOSPESO. Restateci dentro sospeso e allora capirete. I primi due o tre giorni cominciai a gridare, poi ho cominciato a implorare, a bassa voce, bisbigliando, alla fine a piangere, in silenzio... avevo perso completamente la voce... e poi ho cominciato a prendere le cose per quello che sono. Cosa potevo fare ancora. Le avevo tentate tutte. I miei parenti, gli amici... anche loro. In un primo tempo il mio ufficio si è occupato di me, ma poi sono stati distolti dai problemi istituzionali, ce ne fosse stato uno che ci capisse di manutenzione di ascensori, e si sono dimenticati di me.

GIORGIO. Quindi non c'è nessuna speranza?

SOSPESO. La speranza esiste sempre. Mio figlio più grande ha lasciato il ginnasio e si è iscritto ad un corso di preparazione per tecnici ascensoristi. Per finire gli rimangono pochi mesi. E quindi sarà proprio lui a tirarmi fuori di qua.

EUGENIO. Scusate, ma Cilinghirov ci darà allo stesso modo l'attestazione della volpe uccisa? Noi sapete... abbiamo fretta.

SOSPESO (*con sufficienza*). Sono sospeso qui da due mesi. Tutto lo ufficio passa sotto i miei occhi, sono riuscito ad imparare quello che fanno e come lo fanno. Non vi fate illusioni che qualcuno di corsa vada ad ammazzare una volpe. Io finora non ho ancora visto neanche una volpe uccisa, tutti esibiscono soltanto attestati. Ma una volta che c'è la dichiarazione che la volpe è uccisa, tutto è a posto.

IVAN. Allora non è che di volpi ce ne siano di meno.

SOSPESO. E a chi interessano le volpi qui? La cosa importante è rendere conto, per quelli che si sono distinti, dopo di che si lancia una nuova campagna.

Ebbene chi, secondo voi, chi si arrampicherà su per i monti per mettersi a contare le volpi. A prima vista sembrate una persona intelligente e dovete...

EUGENIO. Un semplice errore! E sta cacciando anche noi nei guai, noi, che siamo amici dall'infanzia. D'accordo, andiamo a prendere la dichiarazione e a sistemare la questione sennò perdiamo il film.

IVAN. Vi ringraziamo infinitamente.

SOSPESO. Non c'è di che, vi auguro soltanto di trovare qualcuno che vi apra gli occhi.

I tre amici escono. Il sospeso continua a leggere la grammatica inglese.

I am a boy, you are a girl, what is my name, my name is Peter.

Entra la moglie del sospeso con la borsa della spesa ricolma fino all'orlo.

MOGLIE. Cirillo... Cirilluccio.

SOSPESO. My name is Peter. (*Guarda in basso.*) Ah... sei tu? Com'è andata? (*Srotola una corda alla quale è attaccato un canestro.*) Hai portato i pomidori?

MOGLIE. Non si trovano da nessuna parte. Li ho cercati tutta la mattina. (*Si mette a rovesciare il contenuto della borsa nel canestro.*)

SOSPESO. Mi sono necessarie le vitamine... ma può essere sempre così, non c'è niente di niente... peperoni no, pomidori no... e allora che c'è questa volta?

MOGLIE (*con atteggiamento colpevole*). Ho preso delle alici... fosforo... (*Continua a rovesciare il contenuto della borsa nel canestro.*)

SOSPESO. Fosforo! Tutta la settimana fosforo e fosforo. Mi sembra di cominciare ad essere fosforescente!

MOGLIE (*titubante*). Rinforza il cervello. Tieni presente che hai cominciato a studiare l'inglese.

SOSPESO. Per il cervello!... E il lumetto non l'hai portato?

MOGLIE. Ti ho portato un libro.

SOSPESO (*con diffidenza*). Che libro?

MOGLIE (*titubante*). «Racconto di un uomo tutto d'un pezzo».

SOSPESO (*arrabbiandosi*). Basta, ne ho abbastanza! E' la quinta volta che mi porti il «Racconto di un uomo tutto d'un pezzo»; Cerca di capirmi, ho i nervi a posto! Ce la farò. I miei nervi resisteranno... e tu che alla chetichella mi stai rifilando tutto Jack London, oppure la storia dei naufraghi che hanno passato 64 giorni sulla zattera nell'oceano nutrendosi solo di plancton e nonostante questo non hanno perso la ragione!... Ma io guarda un po' non sono su una zattera! E in pieno oceano!... Io mi trovo in una nostra istituzione socialista! Qui non ci sono pescecani, ne tifoni, mi nutro regolarmente... (*Smette di parlare irritato.*)
Zattera!

MOGLIE (*titubante*). Georgiev ti manda i migliori saluti e si raccomanda di non perdere la speranza. Da suo cognato c'è un tecnico specialista, che una volta nel campo degli ascensori era, per restare terra terra, un Dio.

Il sospeso con speranza si sporge fuori del portello.

Però adesso questo tecnico si occupa della installazione di antenne per il secondo programma, è un lavoro meno faticoso...

Il sospeso indietreggia riprendendo la posizione di prima.

Questo tecnico si è informato di che marca si tratta ed ha detto che questo sistema è molto complicato, che ascensori di questo tipo non se ne fabbricano più da trent'anni...

SOSPESO. Non li fabbricano più... lo so bene che non li fabbricano più... insomma viene sì o no a tirarmi fuori da qui?... *(Pausa.)* A proposito, Zezo cosa fa?

MOGLIE *(imbarazzata)*. Studia, naturalmente...

SOSPESO *(con diffidenza)*. E' sicuro che studia?

MOGLIE. Studia. *(L'intonazione della voce fa supporre che non vada tutto liscio.)*

SOSPESO. Dimmi! Studia veramente? Perché non rispondi?

MOGLIE. Vuole sposarsi.

SOSPESO *(imbestialito)*. Come sposarsi?

MOGLIE. Ecco sì... come ci si sposa... è normale.

SOSPESO. Certo è proprio normale, col padre che sta sospeso nell'ascensore? Si vuole sposare! Lui si sposa e io che faccio, resto tutta la vita sospeso qui? Tanto c'è il fosforo, no?

MOGLIE. Ha promesso che finirà il corso, non lo abbandona.

SOSPESO. Lo so io come lo finisce... di matrimonio neanche a parlarne finché non mi ha tirato fuori dell'ascensore. Come farò a portare a spasso i nipotini, qui dentro questa scatola? *(Pausa.)* Fallo venire qui, gli voglio fare un bel discorso!...

Senza pronunciare una parola la moglie rassegnata si allontana.

(verso di lei che si allontana) C'è l'hai il «racconto di un uomo tutto d'un pezzo?».

La moglie in silenzio torna sui suoi passi e si ferma sotto l'ascensore.

(sommessamente) Dammelo. *(Fa scendere il canestro.)*

La moglie in silenzio posa il libro nel canestro e lo segue con gli occhi finché non è arrivato a destinazione, poi all'improvviso si mette a singhiozzare, chiude gli occhi ed esce in fretta. Il sospeso con un sospiro apre la prima pagina del libro.

Comincia a leggere. Entrano Ivan, Eugenio e Giorgio.

GIORGIO. Compagno!... Compagno Sospeso!

SOSPESO *(guardando in giù)*. Ah, siete voi? Beh, e allora, tutto a posto?

EUGENIO. Abbiamo ottenuto la dichiarazione, ma il settore secondo è scomparso.

SOSPESO. Quale settore?

IVAN. Quello degli uccelli acquatici. Quindici minuti fa c'era e

adesso nella stanza ci lavorano delle persone completamente diverse. E non ne sanno niente di questo settore.

SOSPESO. Se è per questo niente di soprannaturale, semplice ristrutturazione. Un momento fatemi ricordare... acquatici... ci sono...

in precedenza si chiamava uccelli e cani ed è stato trasformato nel settore acquatici, mentre i cani sono andati a finire nel settore degli uccelli canori. Poi lo hanno unito al settore delle lepri e degli altri animali. Si è così. I cani sono rimasti dove erano, di questo ne sono convinto. E vediamo gli acquatici, dove possono essere andati a finire. Dove possono averli sbattuti?... Probabilmente da quello devono aver tirato fuori due nuovi settori, quello degli acquatici e quello degli uccelli.

IVAN. Voi supponete che in uno di questi settori riusciremo a sistemare la nostra questione una volta per tutte?

SOSPESO. Qui hanno un modo di fare talmente dinamico che non si deve supporre niente. Può essere che abbiano creato due nuovi settori, come pure abbiano unito in uno solo tre vecchi. Non si può affermare niente con certezza, occorre fare delle ricerche.

8

I tre amici appaiono ora insieme, ora ognuno per conto suo in posti diversi, sulla passerella, in fondo alla scena, dietro e di lato alla stessa. Si sentono le loro voci, che arrivano fin da dietro le quinte, alle volte si avvicinano, alle volte si allontanano.

IVAN. Qui non c'è.

EUGENIO (*strillando dalla parte di fronte*). I cani li hanno messi insieme ai gatti!

IVAN (*strillando da un'altra parte*). Guarda che siamo già stati dai gatti, ma di cani neanche l'ombra!...

GIORGIO (*strillando da un'altra parte ancora*). E adesso che è questa novità dei cani, se stiamo cercando gli uccelli acquatici.

IVAN. Signori miei, che c'entrano gli uccelli acquatici quando a me è arrivato l'avviso riguardante una pecora?... Qui c'è il rischio di perdere la ragione!

I tre amici ancora per po' si agitano qua e là.

GIORGIO (*strilla*). L'ho trovato, l'ho trovato. Eccolo qua!

EUGENIO (*richiamando da qualche parte*). Cosa hai trovato? Tienilo stretto!

GIORGIO (*strilla*). Eccolo! Settore «cani acquatici e mungitura programmata»!

IVAN. Ma tu hai perso la testa!

EUGENIO. Li hanno fusi!

I tre amici ansimanti si fermano davanti alla porta.

GIORGIO. Ecco qui, li hanno riuniti insieme. Che facciamo, andiamo?

IVAN. Andiamo. (*Entrano tutti e tre risolutamente.*)

9

Enorme cassaforte verde con teste leonine, scaffali, elettroventilatori, scrivania. Silenzio. Il funzionario, seduto al tavolo, scarabocchia qualcosa. Distante qualche passo da lui in piedi, rassegnato ed in silenzio attende il II contadino. Tiene qualcosa sotto il braccio. I tre amici osservano in silenzio ed assumono l'atteggiamento del contadino. Osservano il funzionario che continua a scrivere. Il funzionario in questa commedia (questo ruolo deve essere interpretato da un unico attore) apparirà molte volte, occupando posti diversi, indossando abiti diversi, manifestando temperamenti sempre diversi, ma la sua essenza dovrà essere una ed una sola, cioè quella del burocrate, indipendentemente da dove si trova e cosa fa, da cosa indossa e dalla sua educazione. Di queste persone ce ne sono molte, ma la loro caratteristica principale una e una sola: l'indifferenza per il prossimo e per quello che lo riguarda. E anche in seguito, quando riappare un funzionario, si tratta sempre dello stesso tipo. Ivan si scontrerà sempre con lui, con uno di questi burocrati.

IL CONTADINO. Beh, insomma, io... che devo fare adesso? Questa è la sua pelle... (*Svolge il rotolo che teneva sotto braccio.*)

FUNZIONARIO (*senza alzare la testa*). La pelle l'ho già vista.

IL CONTADINO. Adesso ti dico: mi trovavo lì, per meglio dire al passaggio a livello vicino alle sbarre, mentre lei (*indicando la pelle*) brucava... all'improvviso le sbarre del passaggio si sono abbassate e...

FUNZIONARIO. Il passaggio a livello l'ho capito.

IL CONTADINO. Ecco, vedi... davanti alle sbarre si sono fermati uno dopo l'altro una motocicletta con sidecar, un carretto tirato da un cavallo ed una automobile Moskvic. Aspettano che passi il treno. All'improvviso la motocicletta, com'è o come non è, è andata all'indietro ed ha urtato il cavallo; il carrettiere è saltato su tutte le furie, è sceso dal carretto e ha preso a pugni il motociclista. Allora si è arrabbiato il motociclista, è sceso dal sellino e ha colpito il cavallo e tieni presente che era un pezzo d'omaccione. Allora il cavallo...

GIORGIO. Ha colpito il motociclista?

IL CONTADINO. No, il cavallo si è girato e ha dato un calcio alla Moskvic. Allora si è arrabbiato l'autista che già digrignava i denti pronto a scattare. E' sceso dalla macchina ed ha colpito il carrettiere... Io li guardavo e ridevo: mi

dicevo, che strano, se le danno di santa ragione e senza ragione... li guardavo come fossi al cinema...

FUNZIONARIO. Stringiamo.

IL CONTADINO. Sì, e è arrivato il treno. Una volta passato le sbarre si sono cominciate a sollevare e allora quelli, che stavano pensando solo ad azzuffarsi, hanno cominciate a ridere. Cosa vi state a nitrire, dico io, vi fa tanto ridere? Ma loro hanno indicato in alto la sbarra e sono scoppiati di nuovo a ridere. Ho fatto appena in tempo a guardare e lì... o dio... la pecora si dimena, impiccata. La mia pecora. L'avevo legata alla sbarra, quando si era abbassata perché non mi scappasse, mentre io guardavo come se le davano. Tutti hanno ripreso il loro posto, al volante, sul sellino e sul carro, e se ne sono andati, mentre io sono restato ad aspettare che di nuovo abbassassero le sbarre per riprendermi la pecora. L'ho sciolta, le ho tolto la pelle, ed eccola qua! Poi mi sono detto: d'accordo, neanche cascasse il mondo non dovrò pagare la tassa, vado e dico, a quelli che riscuotono le tasse, come sono andate le cose...

FUNZIONARIO. La dichiarazione mi devi portare, la dichiarazione! Vuoi capire. Quante volte te lo devo ripetere. La dichiarazione della morte della tua pecora. Sulla pelle non c'è scritto che era una pecora.

IL CONTADINO. Ma a che ti serve la dichiarazione? Ecco la pelle, tolta, già seccata. Come farebbe la pecora, se fosse viva, a girare senza pelle?

FUNZIONARIO. E' tutto il giorno che sto a combattere con te. Non ne parliamo più. Senza dichiarazione non c'è niente da fare.

IL CONTADINO. Sentite, aspetta... non è possibile così...

FUNZIONARIO. C'è il lavoro che si ammonticchia, qui non ci sei soltanto tu. Prenditi la tua pelle e procurati la dichiarazione. Fuori di qui!

IL CONTADINO. Dove devo andare per questa dichiarazione? Beato chi me la fa adesso...

FUNZIONARIO (*a Ivan*). E voi per quale pratica?

Il II contadino si mette da una parte aspettando un momento più propizio.

IVAN. E' per un errore... a quanto pare, si è fatta una tale confusione...

FUNZIONARIO. Quale confusione? Di quale errore parlate?

IVAN. Ecco, è il vostro avviso. (*Allunga il foglio.*)

FUNZIONARIO (*non lo prende*). E la volpe dov'è?

IVAN. Prego. (*E porge la dichiarazione.*)

FUNZIONARIO (*legge entrambi i fogli*). Non vedo nessun errore.

IVAN. Io non sono proprietario di pecore. Ecco l'errore.

FUNZIONARIO. E allora di quale animale domestico siete proprietario?

IVAN. Di nessuno. Io non ho mai avuto pecore. Si tratta chiaramente di un equivoco.

Il Funzionario si alza, senza fretta si avvicina ad uno scaffale, estrae da un cassetto un mazzo di chiavi, apre uno degli scaffali verdi, ne tira fuori un pacco di moduli intestati e li poggia sul tavolo. Con indulgenza si sofferma a guardare Ivan «Fammi il piacere, non ci può essere errore, qui non si commettono errori». Sfoglia i moduli.

FUNZIONARIO. Ivan Kirilov Antonov, via Re Boris 73? Filologo?

IVAN. Proprio io.

FUNZIONARIO. Un mese fa avete fatto tosare una pecora di vostra proprietà. Non cercate di far confondere la pubblica amministrazione, non è consigliabile.

IVAN. Ma vedete, non si trattava proprio di una pecora. Ho tosato un giubbotto, un giubbotto di pecora. C'erano parecchi peli molto lunghi, tutti mi ridevano dietro, e allora non ho potuto fare a meno di toglierli. E per questo sono andato dal contadino. Questo è tutto.

FUNZIONARIO (*ridendo*). Avete nascosto la pecora inutilmente. Non riuscirete a farla franca con la legge.

IVAN. Dovete credermi, non ho nascosto niente. Si trattava di un giubbotto, eccolo, ce l'ho addosso adesso, ed è proprio per caso che oggi me lo sia messo.

FUNZIONARIO. Statemi a sentire, compagno Antonov. Noi siamo una istituzione ufficiale e non possiamo credere sulla parola. I documenti dicono che voi siete proprietario di una pecora e per conseguenza dovete pagare la tassa. Se ognuno cominciasse a nascondere gli animali di sua proprietà, ve lo immaginate cosa succederebbe? E non perdetevi tempo inutilmente. Se non avrete pagato la tassa entro tre giorni, nei vostri confronti verrà applicata la legge con tutta la sua severità. (*Prende il pacco di moduli e li rimette di nuovo nello scaffale, lo chiude, ripone il mazzo di chiavi nel cassetto del bancone. Di nuovo siede al tavolo.*)

IVAN. Sentite, riconsideriamo tutta questa storia da persone intelligenti.

FUNZIONARIO. Anche le persone intelligenti pagano le tasse.

IVAN. Vedete, un documento non è ancora una realtà. Dovete provarmelo che io ho una pecora.

FUNZIONARIO. Il fatto è che siete voi che dovete dimostrarmi che non ce l'avete.

IVAN. Io? Io devo dimostrare che non ce l'ho.

FUNZIONARIO. Se dovessimo cominciare a dimostrare ad ognuno, vi rendete conto cosa succederebbe? Pensate che qui abbiamo registrate 250.000 persone!

IVAN. Ve lo sta chiedendo uno solo, non tutti...

FUNZIONARIO. Questo adesso. Oggi. E domani?

IVAN. Domani cosa?

FUNZIONARIO. E dopodomani? E poi? Quanti altri potrebbero fare la stessa cosa? E' sufficiente creare il precedente... ed è la fine.

IVAN. Non era una pecora, lo volete capire? Era un giubbotto! Ci sentite... un giubbotto!...

FUNZIONARIO. Ogni giubbotto, prima di diventare giubbotto, era una pecora. Se voi durante questo tempo avete trasformato la vostra pecora in un giubbotto, sono affari vostri, e degli affari personali dei cittadini noi non ci occupiamo. E in questo caso è del tutto normale che voi paghiate la tassa e la multa per tutto il periodo in cui il vostro giubbotto è stato una pecora.

IVAN. Ma allora dovrei pagare la tassa anche per il cappotto invernale. Anche questo una volta è stato una pecora.

FUNZIONARIO. Sì ma non vostra, personale. La vedete la differenza?

IVAN. Dio mio!... ma io sono un filologo, non un contadino!

FUNZIONARIO. A Giniuj, stato di New York, un fotografo ha coltivato nel giardino pubblico della città della marivana. Inoltre l'annaffiatura è stata effettuata con attrezzature pubbliche. Ha guadagnato una barca di soldi... e naturalmente il fotografo non ha pagato tasse per la marivana.

GIORGIO. State a sentire. Lui effettivamente non ha nessuna pecora e non l'ha mai avuta. Ci conosciamo da quand'eravamo così (*fa il segno con la mano*) e niente, non gli abbiamo visto mai la benché minima pecora, né a lui né alla famiglia. Scusate, ma è perfino ridicolo!

EUGENIO. Certo, che se ne fa di una pecora, lui che fa lezione all'università.

GIORGIO. Dove la terrebbe questa pecora. Non ha neanche il terrazzo. Forse in un vaso?

EUGENIO. Ci deve essere per forza un errore.

A queste parole il Funzionario si alza, si avvicina al bancone, tira fuori il mazzo di chiavi, apre la cassaforte verde con le teste leonine e di nuovo prende il pacco di moduli registrati.

FUNZIONARIO (*legge*). Ivan Antonov, filologo. Il 29 marzo è stata effettuata la tosatura di una pecora di sua proprietà... lo vedete non dice giubbotto ma pecora! Ecco qua nero su bianco! E in fondo «nota bene», c'è scritto: la tiene nella vasca da bagno. E più sotto, motivo dell'allevamento... hobby.

EUGENIO. Nella vasca da bagno? Ma non si tratta forse dell'acquario?

FUNZIONARIO. Questa è la vostra firma no? E questo il numero della vostra carta d'identità? Emessa il 2 novembre del 66?

GIORGIO. Ma queste sono le favole dei fratelli Grimm! Hobby, nella vasca da bagno, ma allora non si tratta di una pecora, ma del pesciolino d'oro! O forse della medusa.

FUNZIONARIO. Sono dieci anni che lavoro qui e ancora nessuno è riuscito con le sue bestie ad eludere la legge. E non ci riuscirete neanche voi. E' meglio pagare la tassa.

IVAN. Alla fin fine la questione della tassa non è la più importante. Ormai è una questione di principio. A chi credete voi ai documenti o alle persone?

FUNZIONARIO. Ai documenti. Noi con i documenti ci lavoriamo. Mentre in giro circolano certi soggetti.

IVAN. Anche i documenti certe volte ve li raccomando. Bene, quindi credete non alle persone, ma ai pezzi di carta. E per giunta di qualità scadente.

FUNZIONARIO. Non sono un filosofo, sono qui per esigere le tasse. Pagate la tassa e poi potete sbandierare le vostre idee dove meglio vi piace. Per me sono superflue.

GIORGIO. Ma perché deve pagare la tassa se non ha la pecora?

FUNZIONARIO. Lo dite voi che non ce l'ha.

IVAN. Va bene, venite a fare un controllo, venite a casa mia, cercate dappertutto... se ho qualcosa che somigli a una pecora...

FUNZIONARIO. Certamente, adesso non c'è. Se mi venite a proporre di fare il controllo, vuol dire che siete riuscito a nascondere. Adesso se ne starà tranquilla e beata a pascolare in chissà quale dacia, e noi dovremmo venire a fare il controllo a casa vostra...

GIORGIO. Ma noi da lui ci passiamo tutti i giorni, l'avremmo sicuramente vista o sentita... veramente pensate che si possa riuscire a nascondere una pecora in casa?

FUNZIONARIO. Si può e come, è appunto quello che fate voi.

GIORGIO. E voi, voi cosa fate?

FUNZIONARIO. Riscuotiamo le tasse. E quando qualcuno non vuole pagare, come nel caso vostro, gli facciamo la multa. E' questo che deve entrare bene in testa.

IVAN. Tutto questo riguarda quelli che veramente sono proprietari. Ma io non sono un proprietario, lo volete capire una volta per tutte? Mi occupo di grammatica, di frasi miste complesse, di soggetti, capite? «Il contadino semina. Chi semina? Il contadino». Il contadino è il soggetto, indica quello che compie l'azione nella frase. Mentre io la pecora non ce l'ho, lo capite?

FUNZIONARIO. Il contadino semina, e voi pagate la tassa.

GIORGIO. Non ne posso più, questo è al di sopra delle mie forze! Con lui non si riesce proprio a ragionare. Mi sta venendo la voglia... (*Fa un gesto verso il funzionario.*)

EUGENIO. Aspetta, stai fermo (*lo afferra*) fermo, ti dico...

GIORGIO (*incalza*). Gliela do io la tassa...

FUNZIONARIO. Per lesioni corporee leggere arredate ad un funzionario nell'esercizio delle sue funzioni, non vi basteranno tre anni...

GIORGIO (*incalza*). Ti piacerebbe che fossero leggere, no, ...gravi, gravissime...

EUGENIO (*trattenendolo con difficoltà*). Fermo, tranquillo! Fermo, sto dicendo a te, ci senti?!

FUNZIONARIO. Sì, e altri tre per falsa testimonianza. In totale sei.

GIORGIO. Quale falsa testimonianza? Dove la vedi la falsa testimonianza?

FUNZIONARIO. Eccola quà, ce l'ho qui davanti. Siete in due.

EUGENIO. Pensate piuttosto a concedergli il condono!

FUNZIONARIO. L'hai proprio trovato! Tutti pagano le tasse e voi non dovrete, vero?

Segue una pausa che viene poi interrotta dal II contadino.

IL CONTADINO. Ecco, uno alla volta si sono fermati ad aspettare il caretto tirato dal cavallo, la motocicletta col sidecar...

Ivan scosta il contadino e rimane davanti al funzionario.

IVAN. Vorremmo che lei lo toccasse. *(Si toglie il giubbotto.)*

FUNZIONARIO. Non lo tocco.

IVAN. Su, toccatelo!

FUNZIONARIO. Io non sto qui per toccare.

IVAN. No, adesso voi lo dovete toccare. E' uguale a una pecora? Da qualche parte avete scritto che si tratta di una pecora. Allora controllate! Per favore! Ecco c'è l'etichetta, guardate qui! E guardate anche nelle tasche interne, di solito è qui che stanno le pecore. E' il posto che prediligono. Controllate! Vi prego!

GIORGIO *(liberandosi con tutte le forze da Eugenio)*. Ma perché lo stai lì a supplicare! Lasciate fare a me, che lo supplico come si merita... Vuole farci il suo zimbello! Ha trovato proprio i testimoni adatti!

FUNZIONARIO. Uscite fuori di qui! Di corsa...!

GIORGIO. Noi non usciamo!

FUNZIONARIO. Ripeto: andate subito fuori!

IVAN. Ma che sarebbe andate fuori? Ma non li leggete i giornali? Gli articoli, i discorsi, i documenti? C'è scritto che l'individuo deve essere al centro dell'attenzione, non lo si deve maltrattare.

FUNZIONARIO. I giornali non si riferiscono a voi.

IVAN. E che differenza fa se non si riferiscono a me. Scrivono e scriveranno e può essere che scrivano anche su di me? Che significato ha per voi quello che scrivono i giornali?

FUNZIONARIO. Assolutamente nessuno. Loro svolgono i loro compiti, io il mio.

EUGENIO. Solo che il vostro compito non lo svolgete come va fatto, ecco la disgrazia. Voi mandate le persone fuori dai gangheri.

IVAN. Noi non discendiamo dalle scimmie, come tutte le persone normali, ma dai documenti. Da pezzi di carta registrati. Dai «nota bene». Ma anche i vostri figli saranno documentini, pezzettini di carta che non tiene conto neanche spiegazzare!...

GIORGIO *(incalza)*. Sì e lui stesso pure! Adesso ti faccio vedere come lo appallottolo!

EUGENIO. Giorgio stai buono! Lui non è disceso da nulla, lui semplicemente non è mai disceso e non se lo sogna di discendere!

IVAN A. Andiamo a chiamare la polizia!

FUNZIONARIO. La polizia!

Ivan, Eugenio e Giorgio escono.

10

I tre amici girano per i corridoi completamente eccitati ed irritati.

GIORGIO. Andiamo dal suo superiore, gli farà vedere a prendersi gioco della gente!...

All'improvviso si fa incontro sbucando da chissà dove l'Attivista. In giacca e Cravatta. Si ferma e si mette ad osservare Ivan. Gli altri gli girano intorno.

ATTIVISTA. Tu chi sei? Non riesco a ricordarmi chi sei.

IVAN. Ma veramente ci conosciamo?

ATTIVISTA. Non sei quello del fornello elettrico?

IVAN. Prego, cosa?

ATTIVISTA. Il fornello elettrico. Ti sto chiedendo se sei tu quello del fornello elettrico?

IVAN. No. E allora?

ATTIVISTA. Eppure lo dicono tutti. Vedremo. (*Esce.*)

EUCENIO (*ritornando sull'argomento*). lo conosci?

IVAN. Ma via! Fammi il piacere, non è proprio il momento. Mi ha chiesto se sono quello del fornello elettrico.

GIORGIO. Anche questo. Come se non bastassero le pecore.

Dopo lungo peregrinare Ivan, Giorgio ed Eugenio si fermano davanti ad una porta.

IVAN. Entriamo e chiediamo, non se ne può più...

EUCENIO. Dopo questo andirivieni per i piani, su e giù, giù e su, sono così stanco neanche avessi scalato l'Imalaia... e per giunta tutto sudato.

GIORGIO. Andiamo! Che stiamo ad aspettare? Chiediamo...

Dopo aver bussato alla porta entrano. La stanza è pervasa delle tristi note di violini. Alla parete un calendario del 1955. In un angolo buio fiori appassiti ricoperti di polvere. La triste melodia strappacuore arriva da una radio. Dietro la scrivania il Funzionario, un uomo dai capelli bianchi, che sta sbucciando meticolosamente una mela.

IVAN. Scusate per il disturbo... se ci potete dare ascolto...

GIORGIO. Vorremmo salire al settimo piano.

EUCENIO. Dal capoufficio.

IVAN. Le scale arrivano fino al terzo e li finiscono. Dopo le entrate sono sbarrate. Ma da dietro le pareti arriva il ticchettio di macchine da scrivere, risate, evidentemente là dietro c'è

qualcuno che lavora...

EUGENIO. Abbiamo cercato altre scale... ma non le abbiamo trovate. Sono le uniche che ci siano.

GIORGIO. Sì le uniche, e quelli sembrano murati...

IVAN. Ditecelo voi, come facciamo ad arrivare al settimo piano?

Il funzionario scuote la testa non riuscendo a credere che ci siano delle persone che vogliono andare al settimo piano, è come se volessero andare sulla luna.

GIORGIO. Cosa ha detto?

EUGENIO. Non ha spiccicato parola. Ha solo scosso la testa.

IVAN. Forse non ha sentito. C'è la radio. (*Più forte.*) Perché non spegnete la radio?

FUNZIONARIO (*scuote lentamente la testa*). Non si può.

IVAN. Che significa non si può?

FUNZIONARIO. Il comando è centralizzato.

GIORGIO. Che significa centralizzato?

FUNZIONARIO. Come per il riscaldamento.

IVAN. E quindi la radio rimane accesa tutto il giorno?

FUNZIONARIO. E' accesa dal 1955.

EUGENIO. E trasmette continuamente musica?

FUNZIONARIO. Continuamente.

IVAN. E questo non vi disturba?

FUNZIONARIO. Fai l'abitudine a tutto.

IVAN. Sentite, vorremmo andare al settimo piano.

FUNZIONARIO. Già l'ho sentito.

IVAN. Non siamo riusciti ad arrivarci con le scale. Sicuramente deve esserci un altro sistema. Su, ditemi come si fa?

FUNZIONARIO. Non lo so.

IVAN. Come, non lo sapete? Ma voi qui ci lavorate?

FUNZIONARIO. Sì, dal 1960.

GIORGIO. E voi come fate ad arrivarci?

FUNZIONARIO. Anche io non sono mai andato al settimo piano.

IVAN. Non avete mai avuto la necessità di spostarvi là... veramente non vi ci hanno mai chiamato per motivi di lavoro?

FUNZIONARIO (*scuote la testa*). No.

IVAN. Neanche una volta in quindici anni?

FUNZIONARIO. E sette mesi.

IVAN. Ma durante tutto questo tempo gli uomini hanno già raggiunto la luna... e si stanno preparando per Marte.

FUNZIONARIO. L'ho sentito. Pazzi.

IVAN (*volgendosi ai suoi amici*). Scusateci se vi abbiamo disturbato!

Escono tutti e tre. Ma Ivan ritorna indietro. Come preso da un'idea, monta su una sedia, allunga la mano e gira la manopola della radio. La radio tace. Ivan guarda il funzionario.

FUNZIONARIO. Il mio collega che è andato in pensione nel 60 ha detto che è proibito spegnerla. Deve essere chiusa solo su comando centralizzato.

IVAN. Come il riscaldamento.

FUNZIONARIO. Come il riscaldamento.

IVAN. E voi in quindici anni neanche una volta avete provato a controllare come ho fatto io? Neanche una volta avete provato a salire su una sedia e ad allungare la mano? Quindici anni di immobilismo! State lì seduto come avvolto in una ragnatela! Violini! Orchestra! E così tra non molto andrà in putrefazione! Ed ecco arriva una qualsiasi ristrutturazione e fa un bel ripulisti, come con la spazzatura!... (*Si avvicina alla porta.*)

FUNZIONARIO. E allora, se anche arriva?...

Ivan esce.

(Il funzionario continua a sbucciare la mela. Si alza e si volta verso il pubblico, continuando la sua occupazione.) Lavoro qui da quindici anni. In tutti questi anni c'è stata una infinità di ristrutturazioni, senza sosta hanno cambiato capouffici, hanno introdotto nuovi sistemi di lavoro, hanno arredato con altri mobili... e io sono rimasto al mio posto. E ci rimarrò ancora a lungo. E questo perché? E' molto semplice e ci possono arrivare anche i bambini: quando loro giocano alla guerra è soltanto uno di loro a comandare e gli altri sono soldati semplici. Ne succedono di tutti i colori perché nessuno si adatta a fare il soldato semplice. Ma io guarda un pò mi sono adattato. A fare il soldato semplice, e volentieri. Lascia che gli altri che comandano di più si rompano le corna tra di loro, che se le diano. Loro se le danno e la vita va avanti. E' un gioco vecchio come il cucco, e sempre la vittoria tocca a me. Vi sto dicendo tutto questo perché anche lui... (*indica la porta dalla quale è uscito Ivan*) è una cometa. In tutti questi anni di lavoro qui quanti nuovi collaboratori sono apparsi come una cometa, animati di sacro fuoco, pensavano, per tutta la vita. Chiedevano continuamente di cambiare sempre qualcosa, ma poi dopo un paio di anni si affievolivano e nei corridoi a lungo sentivi l'odore del fumo... tutti vagheggiavano di cambiare il mondo, tutti volevano essere dei nuovi Colombo, Einstein, Galileo... e cosa è successo? Non ci sono più. Mentre io sono rimasto. E resterò. E sapete perché? Perché io non voglio cambiare niente. E anche lui (*di nuovo indica la porta*) lascialo bruciare. Anzi sta già bruciando, sento, odore di bruciato.

Ivan sta fermo sotto l'ascensore. Sopra, la cabina, con il sospeso dentro. Dappertutto orologi, apparati registratori, meccanismi, grafici con curve. E' in funzione un intero sistema di apparecchiature di registrazione dell'attività del cuore, del cervello e degli altri organi.

IVAN. Come va? Come state? Che cos'è tutto questo?

SOSPESO. Ah, sì, fanno delle ricerche, ogni sussulto, ogni battito del cuore, ogni sospiro... eh la medicina! Registrano tutto.

IVAN. Registrare tanto per registrare, ma fatemi il piacere! Ma se nel campo della registrazione ci troviamo ai primi posti, ormai quasi tutte le imperfezioni sono già conosciute. E solo per questo non vi hanno tirato fuori dall'ascensore? E a voi servono questi esperimenti?

SOSPESO. A me personalmente non sono assolutamente necessari, li fanno per l'umanità. Solo che io sono il primo che è rimasto sospeso per così lungo tempo. Posso paragonarmi, sì a Gagarin. Queste ricerche potranno essere di ausilio per tutti quelli che si verranno a trovare sospesi allo stesso modo dopo di me.

IVAN. Se avessero aggiustato in tempo l'ascensore non ci sarebbe stata necessità di tali ricerche. Adesso grazie a voi almeno una diecina di persone avranno fatto carriera sulla vostra pelle.

Mentre voi così continuerete a rimanere sospeso nell'ascensore.

SOSPESO. Avete torto. Io sono sospeso qui in nome dell'umanità.

IVAN. Questa umanità dovrebbe fornire ascensori in condizioni migliori. Mi stupisco solo come possiate fare a resistere? E ne parlate così tranquillamente, addirittura con un certo orgoglio!..

SOSPESO. L'uomo è capace di tutto. Così hanno scritto sui giornali.

IVAN. Già, mi dimenticavo che vi arriva il giornale.

Entrano Giorgio ed Eugenio.

EUGENIO. Ma dove ti eri andato a cacciare? Ti abbiamo cercato da tutte le parti...

GIORGIO. E' chiaro che è praticamente impossibile salire fino al settimo piano. Dov'è che non siamo stati, abbiamo girato dappertutto e non abbiamo scoperto niente.

SOSPESO. Tempo addietro la ci si arrivava con l'ascensore. Fino a quando non si è incastrato.

IVAN. E adesso?

SOSPESO. Adesso, per arrivare al settimo piano, occorre scendere al primo, uscire da questo edificio ed entrare in quello vicino.

GIORGIO. E poi?

SOSPESO. Poi, salire al sesto piano e passare di nuovo in questo edificio. C'è il settore pianificazione. Ci hanno ricavato una entrata provvisoria e ci si serve di questa finché non avranno riaggiustato l'ascensore. Solo che non so se là vi lasceranno passare, ma potete provare. Fate attenzione all'usciera, tutto dipende da lui. Non lo fate arrabbiare, davanti a lui toglietevi il cappello e se per caso dovesse farvi qualche domanda sul vostro grado di istruzione, ditegli, che avete appena finito la terza elementare.

EUGENIO. Anche a lui occorre mettere qualche cosa in una busta?

SOSPESO. No, per lui la cosa più importante è la vostra istruzione. Per nessuna cosa al mondo non lasciatevi scappare che avete fatto più della terza. Non vi lascerebbe passare.

Ivan, Giorgio ed Eugenio escono. Il sospeso è seduto nella cabina dell'ascensore. Studia l'inglese. Silenzio. Gli apparecchi continuano a registrare. Subito dopo l'uscita dei tre amici nell'anticamera appare l'Attivista. Chiaramente perplesso, pensa a qualche cosa. Ha in mano due fornelli elettrici.

ATTIVISTA. Non riesco assolutamente a ricordarmi chi è?... dove lavora?... Agli acquatici? No, no, quelli che lavorano là li conosco tutti... da dove è sbucato fuori?... Accidenti, ma perché non riesco a ricordarmi?...

A questo punto rientrano Ivan, Giorgio ed Eugenio. L'attivista si avvicina a Ivan che è entrato per primo.

Hai finito il corso di istruzione?

IVAN. Cosa? Ce l'avete con me?

ATTIVISTA. Hai finito il corso di istruzione?

IVAN. No. Di quale corso parli?

ATTIVISTA (*soddisfatto*). Tanto non mi scappi. (*Volgendosi poi a Giorgio che è entrato dopo Ivan.*) E tu l'hai finito il corso?... (*E poi ad Eugenio che segue Giorgio.*) E anche tu non mi scappi!... (*Esce.*)

GIORGIO. Il tuo conoscente! Sembra che ripari i fornelli elettrici.

EUGENIO. Sembrava che alludesse a qualcosa.

IVAN. Solo che io non lo conosco affatto. E' chiaro che ha qualcosa che non va.

GIORGIO. E invece dalle altre parti va tutto bene, vero? Diciamo per la verità che qui ci abbiamo messo radici, ci reggiamo appena sulle gambe e siamo quasi usciti fuori di senno a forza di correre quà e là per questi corridoi!...

SOSPESO (*dando una voce dalla cabina*). E allora... non vi ha fatto passare?

GIORGIO. Come fa a lasciarci passare se Ivan all'entrata si è lasciato scappare che insegna all'università...

IVAN. E che c'è di strano, non è mica un delitto? Mi ha fatto una domanda, se capisco il bulgaro e a me che restava di fare, tacere? E tutto questo perché si è fermato alla terza elementare?

GIORGIO. E allora, solo perché non insegno all'università mi devo suicidare? Significa che lo devi stare a strombazzare a noi, a noi che non insegnamo all'università? Di noi te ne potrai pure infischiare? E tu dappertutto a ripetere insegno, insegno... e noi con questo po po di insegnante qui ci faremo giorno. Se gli avessi detto che stai imparando l'alfabeto, con questa faccenda già ce la saremmo sbrigata.

SOSPESO. Buoni, ho capito che voi al settimo ci volete andare di corsa, ma nessuno fa così. Ne sono la prova io, che sono qui sospeso.

EUGENIO. E come fanno?

SOSPESO. Il settimo piano si trova molto in alto. Occorre arrivarci per gradi, il primo, il secondo, il terzo.. qui dentro è la prassi.

GIORGIO. Su allora, andiamo, che a me stanno già saltando i nervi.

13

Due scrivanie. Fiori infilati in barattoli di conserva. Dietro i tavoli due funzionari: un uomo e una donna. Lui di soppiatto sbircia ad uno specchietto. Lei sta facendo chi sa che cosa. All'improvviso lui scatta come morso da una tarantola, rovescia la seggiola e si getta sul banco. Con precipitazione tira fuori di tasca una chiave e l'apre. Lo sportello cade con fracasso a terra, con la rapidità di un lampo si piega e... versa in due tazzine il caffè appena fatto.

FUNZIONARIO. Se non fossi corso... stavo sopra pensiero. Prego... (*Offre la tazzina alla collega.*) Sì questo fornello fa così presto che come ti distrai un attimo e il caffè è bello e uscito fuori... (*Beve con voluttà.*) Meraviglioso! Un caffè che è un bijou. Mentre a te, Dermendieva, ogni volta ti prendono le palpitazioni. Sentimi bene, se le persone facessero soltanto quello che è permesso, la vita diventerebbe un deserto. Su, smettiti di tremare, bevi! Non c'è di che aver paura! E poi qui nella cassaforte c'è l'estintore, ho preso tutte le precauzioni. Tu Dermendieva, certamente rispetti senza fiatare i dieci comandamenti, vero? (*Ride.*)

Nella stanza si è piantato Giorgio. Il funzionario in un batter d'occhio fa sparire la tua tazzina in una cartella. La tazzina di Dermendieva rimane dove è.

GIORGIO. Buon giorno!

FUNZIONARIO. Buon giorno, buon giorno... cosa vi occorre?

GIORGIO. E' riguardo a Ivan Antonov.

FUNZIONARIO. Filologo?

GIORGIO. Sì.

FUNZIONARIO. Che si occupa di frasi miste complesse?

GIORGIO. Sì.

FUNZIONARIO. Già, vi siete comprati un giubbotto? Un po' peloso? E quindi avete dovuto dargli una tosatina.

GIORGIO. Proprio così.

FUNZIONARIO. E adesso dovete pagare la tassa? Ieri eravate ancora dei cittadini perfettamente in regola con la legge, mentre oggi tutti sono convinti che teniate nascosta una pecora.

GIORGIO. Proprio così.

FUNZIONARIO. E voi veramente non la tenete nascosta?

GIORGIO. Non nasconde niente, lo conosco dall'infanzia. Non si è mai assolutamente interessato di pecore. Passa giornate intere sui libri.

FUNZIONARIO (*macchinalmente*). Sì, sì... i libri... sono la finestra sul mondo. Capisco... ma voi che volete?

A questo punto molto energicamente fanno il loro ingresso nella camera Eugenio e Ivan.

EUGENIO. Lui non può sopportare le pecore, ha per loro una avversione organica, una forma di allergia.

IVAN. E' un errore, un equivoco, lo capite? E nessuno mi vuole credere.

FUNZIONARIO (*a Giorgio*). E chi sono questi signori?

EUGENIO. Suoi amici.

FUNZIONARIO. Di chi? Amici di chi?

EUGENIO. Di lui. Di Ivan Antonov. Lo abbiamo visto crescere. Se avesse avuto una pecora ce ne saremmo dovuti accorgere.

FUNZIONARIO (*dopo una breve pausa, cercando di fare mente locale*). Vedete... compagno Antonov... quindi sareste voi Antonov?

IVAN. Sì.

FUNZIONARIO. Già, dunque vedete, compagno Antonov, a me interessa sapere, avete una idea, beh, almeno superficiale del nostro allevamento?

IVAN. No, la mia vita si svolge un po' distante da questo settore di attività.

FUNZIONARIO (*preoccupato*). Davanti a noi in questo settore esistono seri problemi, bisogna che vi metta al corrente. E' indispensabile accrescere il patrimonio zootecnico, sfruttare nuove zone di territorio, risolvere il problema del foraggio, dei quadri... il fenomeno migratorio ci ha lasciato senza braccia. Nessuno si vuole più dedicare alla pastorizia...

IVAN. Capisco.

FUNZIONARIO. Noi facciamo venire dall'estero animali di razza, stiamo sperimentando la mungitura multipla... si capisce, abbiamo raggiunto risultati ragguardevoli. Fino a poco tempo fa da una pecora si ottenevano in media 28 litri l'anno. Adesso riusciamo ad averne 67. I nostri pastori, già nella maggioranza sono persone con una istruzione media. Alcuni di loro frequentano

corsi serali. Però... questo ancora non risolve il problema. Da noi c'è ancora molto da fare, compagno Antonov, rimane ancora molto lavoro. Siamo arrivati ad un momento decisivo: o da noi l'allevamento sopravviverà, oppure no. Lo afferrate voi personalmente questo momento?

IVAN. Vedete, forse voi non afferrate che io mi trovo qui per il giubbotto. Lo capite? Per il quale vogliono che io paghi la tassa.

FUNZIONARIO (*deluso*). Compagno Antonov! Voi siete una persona intelligente, non dovete fare così!... non si possono perpetuare gli errori del passato, quando si è sottovalutato il concetto base dell'allevamento. Per abbattere le barriere esistenti tra la città e la campagna, abbiamo diviso tra tutti senza eccezione il nostro bestiame.

IVAN. Sì sarò pure intelligente, ma non riesco a capire. Cosa ho io a che fare con il concetto base dell'allevamento. Sono venuto qui per tutta un'altra questione.

FUNZIONARIO. Il fatto è, compagno Antonov, che al momento attuale anche una singola pecora per noi è importante. Ammettiamo pure che quella vostra sia la sola, l'unica, ebbene anche su di lei si deve fare affidamento. Non abbiamo il diritto, così per un qualche capriccio, di far sparire un'intera pecora. Noi riponiamo le speranze anche sulla vostra pecora, bisogna dirlo apertamente, e anche lei è stata messa in bilancio.

IVAN. La mia pecora?

GIORGIO. La sua pecora?

EUGENIO. La pecora di Ivan?

FUNZIONARIO. E allora di chi? E' già stato fatto il calcolo di quanto latte darà, quanta carne e quanta lana. Ci si fa assegnamento.

IVAN. E' stato già tutto calcolato?

FUNZIONARIO. I bambini aspettano il suo latte, compagno Antonov... i vostri bambini, i miei, i loro... (*indica Giorgio ed Eugenio*) vorreste forse privarli...

IVAN. Privarli di cosa?!

GIORGIO. Sì aspettate, ma di quali bambini parlate?

FUNZIONARIO. In un momento così decisivo ciascuno deve dare il suo obolo.

IVAN. E il mio obolo... sarebbe la pecora?

FUNZIONARIO. Lo so, lo so, non è una cosa facile. Per le condizioni urbane l'allevamento delle pecore è una questione terribilmente difficile. Solo che non siamo lasciati in balia di noi stessi! Abbiamo qui un bel manuale! (*Lo mostra.*) Riguarda il sistema chimico di tosatura delle pecore. E' una innovazione molto interessante. Al cibo delle pecore si devono aggiungere dosi prestabilite di ciclofosfamide. Nel giro di sei giorni la lana delle pecore cade da sola.

IVAN. Non è possibile!...

FUNZIONARIO. E' un ritrovato del tutto innocuo sia per l'animale che per la lana. E' stato anche applicato ai conigli. A proposito voi avete conigli?

A queste parole del funzionario Ivan rimane soprapensiero.

GIORGIO. No! No! No!

FUNZIONARIO. Bene. Significa solo pecore. Che peccato. C'è l'unico inconveniente che dopo la caduta della lana gli animali restano completamente nudi e per circa tre settimane è necessario tenerli al caldo. Ma non c'è di che preoccuparsi, il problema riguarda il compenso per il personale addetto personalmente alla nutrizione del bestiame assegnatogli, giuridicamente è già appianato.

GIORGIO. Significa che finalmente è appianato?

FUNZIONARIO. Appianato.

GIORGIO. Quindi lui adesso può stipendiare una persona che gli tenga a pascolo la pecora nel prato antistante l'università, mentre lui fa lezione?

FUNZIONARIO. Naturalmente.

IVAN. E quando vado in ferie posso occuparmi personalmente io di lei?

EUGENIO. Certo, è una bella comodità. E gli daranno il mantello?

GIORGIO. E la radiolina a transistor?

IVAN. Significa, posso prendermi un pastore, mi daranno il mantello, le istruzioni già le ho ricevute. Manca solo sapete cosa?... Acquistare una pecora. Ma se le cose stanno così io lo faccio, me la procuro.

FUNZIONARIO. Non occorre compagno Antonov, visto che siete una persona intelligente. Bisogna andare orgogliosi della propria pecora e non cercare di tenerla nascosta.

IVAN. Sono orgoglioso. Sono superbo. Solo che non ce l'ho, tutto qui! In che lingua ve lo debbo dire?

FUNZIONARIO. Persino se non l'avete dovete comprarla e nutrirla. Abbiamo già parlato delle migrazioni, dei terreni montuosi, dei pascoli, degli errori commessi nel passato... Qui si dà la prova della responsabilità sociale di ciascun cittadino, della sua maturità. Ma data l'esistenza della pecora, e questo è il caso vostro, nutro seri dubbi!... e ci educate anche la gioventù! Cosa insegnate loro?... e sarete in grado di farlo?... Non va bene compagno Antonov, non va bene, è una disgrazia che questo sia il risultato. E questi due, due giovani così simpatici! Sono venuti con voi... perché siete venuti fino qua, compagni? Per dimostrare che non esiste nessuna pecora? Mentre può darsi che anche voi teniate nascosta una pecora fuori legge?... E può darsi addirittura che alimentiate un commercio illecito di latticini?

GIORGIO. Questo individuo è intenzionato a mandarci sulla forca.

FUNZIONARIO. E vi ci mando!...

I tre escono.

DERMENDIEVA (*tranquillamente*). Ma davvero non credete che lui effettivamente non abbia nessuna pecora!

FUNZIONARIO (*interdetto*). Cosa?

DERMENDIEVA. Non ha nessuna pecora.

FUNZIONARIO. Quindi tu hai cominciato a parlare? Cosa hai detto?

DERMENDIEVA. Ho detto che non ha nessuna pecora. Era chiaro fin dal primo momento.

FUNZIONARIO. Nessuna pecora? Ma sei in te?

DERMENDIEVA. In me.

FUNZIONARIO. Perché parli così?

DERMENDIEVA. Secondo me parlare è tempo perso, occorre semplicemente correggere un errore.

FUNZIONARIO. Ma perché affermi continuamente «errore, errore». Chi ha commesso l'errore? Perché secondo te si è voluto che ci fosse un errore? E come fai ad essere così convinta che non abbia la pecora?

DERMENDIEVA. Semplicemente perché gli credo.

FUNZIONARIO. Gli credi? Ma noi non serviamo mica in chiesa. A che mi serve la tua fede? Il settore di controllo si occupa di questi problemi? Sì. E allora, sul documento c'è la firma di Antonov? C'è. Il numero della sua carta d'identità? Sì. E tu mi vieni a parlare di fede.

DERMENDIEVA. Ci ripetono continuamente che si deve credere nelle persone, ma nessuno ci crede mai.

FUNZIONARIO. No, gli è successo qualcosa. E' da tanti anni che lavora qui, sempre silenziosa, tranquilla, non senti mai la sua voce e all'improvviso...

Dermendieva, ti vuoi fare una passeggiatina all'aria fresca?... Allora Dermendieva?

DERMENDIEVA. Non ti preoccupare per me, non mi è successo niente. (*Con una amara risata.*) Per il fatto che uno è stato zitto per anni, una volta che finalmente dice quello che pensa questo deve significare che è improvvisamente impazzito?

FUNZIONARIO. Dermendieva... Dermendieva!... vi prego!...

DERMENDIEVA. Certo, se i pesci cominciano a parlare si tratta sempre di un avvenimento straordinario, vero? E questo soltanto perché ormai è usanza considerarli 'muti.

FUNZIONARIO. Ah, ecco di che si tratta Dermendieva! Tu osservi! E io che avevo pensato che gli fosse successo qualcosa di brutto.

DERMENDIEVA. Di brutto certo, solo non a me. Se foste stato un po' più intelligente, vi sareste accorto già da tempo che in tutti questi anni io qui non mi sono sentita a mio agio. E si che mi avete sotto gli occhi continuamente.

FUNZIONARIO. Io ho la sensazione che d'ora in avanti per voi sarà sempre peggio.

DERMENDIEVA. Conoscete questo aneddoto: se arrivato a 60 anni una bella mattina ti svegli che non ti fa male niente, significa che sei morto? In certo qual modo, con qualche variante può essere applicato a tutti, non solo ai sessantenni.

FUNZIONARIO. Ma io preferisco non sentirmi male né a 60 anni né prima. E vi serva anche questo, io al posto vostro non mi metterei a raccontare aneddoti durante l'orario di lavoro e davanti ad estranei.

DERMENDIEVA. In tema di aneddoti il vostro racconto sull'allevamento è stato più divertente.

FUNZIONARIO. Dermendieva, voi state oltrepassando i limiti!

DERMENDIEVA. Una buona volta occorre oltrepassarli! E' un peccato che sia successo solo oggi.

FUNZIONARIO. I limiti non si oltrepassano impunemente Dermendieva!...

DERMENDIEVA (*con aria beffarda*). Voi state parlando come una persona che i limiti li ha oltrepassati già centinaia di volte.

FUNZIONARIO. Come una persona che è stata testimone di quello che è successo dopo.

DERMENDIEVA. E io sono stufa di essere testimone! Noi siamo testimoni di troppe cose, a volte mi sento come uno spettatore allo stadio. Voglio diventare partecipe io stessa...

FUNZIONARIO. Di cosa Dermendieva?

DERMENDIEVA. Può essere che anch'io mi compri una pecora e la allevi.

FUNZIONARIO. State scherzando?

DERMENDIEVA. Vado con loro. Visto che voi non fate niente per risolvere la loro questione. Vi conosco troppo bene.

FUNZIONARIO. Con loro? Volete diventare il cavallo di Troia? Vi rivoltate contro i vostri colleghi?

DERMENDIEVA. Avete indovinato.

FUNZIONARIO «Il monastero è diventato angusto per la mia anima» è così, vero? Bene, andate, andate Dermendieva. Il cammino qui è faticoso, ma glorioso. Se vi trovate senza lavoro, fatevi viva. Qualcosa tireremo fuori. In fin dei conti siamo esse ri umani.

DERMENDIEVA. Vi ringrazio in anticipo.

14

Il tavolo alto e stretto del buffet, si beve all'impiedi. Attorno al tavolo i tre amici. Entra Dermendieva.

DERMENDIEVA. Ho preso la decisione di venire con voi. Quell'in, dividuo non fa assolutamente nulla per risolvere il vostro problema. Lo conosco bene.

GIORGIO. Oh finalmente abbiamo anche le signore! Come vi è saltato in testa di venire appresso a noi? Non sarebbe meglio che tornaste prima che sia tardi?

DERMENDIEVA. Non so invece come mi sia saltato in testa di restare là tutto questo tempo.

EUGENIO. Veramente, pensateci bene. Voi qui ci lavorate. Il lavoro non è uno scherzo.

DERMENDIEVA. Pensarci?... ma lo sapete quanti anni sono che ci penso e ci ripenso? Metà della mia vita se n'è andata, gli anni se ne sono volati via e ne ho perso il conto... la mattina come appena si fa luce ti svegli per gli strilli del bambino dei vicini, di nuovo per un motivo o per l'altro in castigo. Poi a fatica riesci ad arrampicarti sul tram che sei stata ad aspettare per ore alla fermata, arrivata al posto di lavoro, ti devi prendere i rimbrotti del portiere per il ritardo. La merenda che ti mangi salendo le scale, completamente fredda e ti sembra di stare a mangiare gesso. Entrata nella tua stanza, sfogli la rivista, dai una innaffiata ai fiori e tirato un grosso respiro ti accingi al lavoro. Scrivi una lettera, tiri avanti le pratiche... scrivi, scrivi, stai lì in silenzio, e quando dai un'occhiata alla finestra ti sembra che ci sia un volo di colombi, e senza accorgertene cominci a muovere le mani, le stringi e poi le lasci, per poi di nuovo seppellirti sotto la corrispondenza... fuori della finestra cade già la prima neve, si è già formato uno strato di foglie ingiallite, mentre sembrava che appena ieri era ancora primavera, e non ti riusciva di prendere sonno durante quelle notti calde e soffocanti... e aspettavi che dovesse succedere chi sa che cosa di nuovo nella tua vita, che arrivasse qualcuno, che arrivasse... e di nuovo è tornata la primavera, ma dopo di lei velocemente, come acqua che ti filtra tra le dita, è arrivata l'estate, sono scorsi gli anni... per strada ti vengono appresso, ti invitano al bar a prendere qualcosa, ti portano al cinema, ma nessuno ti parla a cuore aperto, nessuno ti vuole stare a sentire, subito si danno da fare con le mani... il tuo collega vuole venire a letto con te, ma non ha assolutamente niente che possa attirarti, non è bello, non è intelligente e non è perfino idiota, non è semplicemente niente. Monotono e meschino, vestito all'ultima moda, che ti può offrire, sì, di sentire dei dischi. Ma non ha neanche un disco che si salvi... ma che questa è vita? E tutti quanti vivono così?... A mensa a pranzo carne e patate, sempre i soliti discorsi: avete sentito la moglie di Alex se la fa con il dentista? E dopo il dolce, riso e latte, lo sapete, sono arrivate delle scarpette così eleganti, solo costano così care! Sì, care, care... Oh, quel Georgiev, così noioso, ma come fai a sopportarlo così tanto? E di nuovo la corrispondenza, le pratiche, e di nuovo rezza sul tram... e così passano gli anni, la vita... non sei diventata ne Madame Curie, né Sofia Loren, e neanche un capitano di vascello... da piccola sognavi di volare come un uccello... nei tuoi sogni tutto è volato, volato...

Pausa

E voi mi state consigliando di tornare... vi ringrazio, ne ho abbastanza. Se c'è qualcuno che vuole andare al mio posto, prego, con vero piacere! Lo stipendio è eccellente, i colleghi anche, il lavoro tranquillo. C'è qualcuno che vuole? Se c'è prego! Il posto è libero.

I tre amici tacciono.

(guardandoli e sorridendo con aria colpevole) Non abbiate paura, non sono loquace, di norma sto zitta. Ma adesso è successo così. Forse una volta ogni dieci anni uno può dire la sua. Ma appena una volta ogni dieci anni, non è esagerato!

15

I quattro proseguono il loro cammino all'interno dell'istituto. Si fermano davanti a una porta.

DERMENDIEVA. Siamo arrivati, è qui. La persona che lavora qui è intelligente, penso che ci capirà.

EUGENIO. Certo che è terribile.

DERMENDIEVA. Se solo può, ci darà una mano. Sono fiduciosa.

IVAN. Se è così, entriamo.

Entrano. Nella stanza per terra c'è un bambino che sta giocando. Il pavimento è tutto ricoperto di piste. In un angolo un fornello. Una pentola dalla quale esce del vapore. In basso addossato ad una parete un letto di legno, uno scaffale, un televisore, un frigorifero, delle seggiole. Alle pareti ritratti di famiglia. Al centro della stanza un tavolo, ricoperto di una tovaglia ricamata, su questa, barattoli per il sale, il pepe, ecc. Una donna con il grembiule sta sbucciando le patate. Un dolce quadretto familiare.

DONNA. Buon giorno, prego... prego... sedetevi! *(Fa sedere gli ospiti inattesi.)*

E voi... qui sul letto... sedetevi, sedetevi... scusate, per favore, qui da noi si sta stretti, si e le sedie non bastano. Quando ti devi arrangiare in un'unica stanza... oh, ecco avevo cominciato a sbucciare le patate, volevo farle in umido con la carne e i fagioli. *(Si toglie il grembiule.)* Mirco, cerca di intrattenere i nostri ospiti.

Gli ospiti completamente smarriti. Il bambino va verso lo scaffale, prende una scatola di caramelle, le offre, poi rimette la scatola a posto e si rimette a giocare per terra con le automobiline. Silenzio imbarazzante, gli ospiti non sanno cosa fare.

Il tempo, sembra si stia guastando.

EUGENIO. Sì, è rinfrescato.

IVAN. Siamo andando verso l'inverno.

GIORGIO. Sì, già cadono le foglie... *(precisando)* dagli alberi.

DONNA. L'anno scorso in questo periodo pioveva continuamente...

IVAN. Sì, l'anno scorso di acqua ne è caduta parecchia. Tutti tacciono.

DERMENDIEVA (*cercando di interrompere il silenzio imbarazzante*). Che bambino carino, heì piccolino, come ti chiami?

Il piccolo tace.

DONNA (*i suoi occhi si riempiono di lacrime*). Non ufficialmente, Svetomir. DERMENDIEVA. Che significa non ufficialmente? E ufficialmente?

DONNA. Ufficialmente è senza nome.

IVAN. Ma se avete appena detto che si chiama Svetomir?

DONNA. Ci hanno impedito di registrarlo con questo nome. Hanno detto che nel registro non c'era.

DERMENDIEVA. In quale registro?

DONNA. Là dove registrano i bambini esiste un elenco con tanti bei nomi. Il nome bisogna sceglierlo soltanto tra quelli esistenti in questo elenco. In caso contrario il bambino non viene registrato. Mentre noi, io mi trovavo ancora in clinica, lo abbiamo chiamato Svetomir. Come potevamo fare a rinunciare a questo no-nome? Ci siamo messi in ginocchio ma non c'è stato niente da fare. Nell'elenco questo nome non esiste, e questo è tutto. E così il nostro bambino è rimasto senza nome. E da nessuna parte può essere registrato, si tratta di lui e quindi assolutamente niente.

DERMENDIEVA. Scusatemi se io... ma come è possibile...

DONNA. Niente, non preoccupatevi, ormai ci sono già abituata...

DERMENDIEVA. Quindi, Giovanni adesso non lavora in questa stanza? Qui prima c'era il suo ufficio.

DONNA. No, noi sono già cinque anni che stiamo qui, e questo Giovanni non lo conosciamo. Forse lavorava qui ancora prima.

DERMENDIEVA. Come? E' da cinque anni che vivete qui?

DONNA (*entra nei particolari, come se non ci fosse nulla di strano*). Vedete, la nostra casa è stata abbattuta quando hanno deciso di allargare la strada. Siamo stati costretti all'improvviso a trasferirci in un altro appartamento. Ma gli appartamenti oggi come oggi non bastano, e di quelli che ne hanno bisogno ce ne sono molti... ci hanno assegnato una stanza, ma in una casa già condannata. Neanche avevamo fatto a tempo ad entrare e nel giro di quindici giorni cominciano a demolirla e ci spostano in una altra che pure nel giro di poco tempo deve essere abbattuta. Adesso hanno deciso di allargare molte strade. E così siamo stati costretti a spostarci da una casa ad un'altra. Ma quando è nato il bambino non abbiamo più potuto fare questa vita nomade. Ed ecco che siamo arrivati qua, davanti a questa porta. E allora ci hanno assegnato questa stanza. Momentaneamente, si capisce, in questa stanza c'era non so quale ufficio.

IVAN. Certo, infatti questo è un ufficio! Ma come fate a vivere qui?

DONNA. Ci abbiamo fatto il callo. Stare qui offre perfino i suoi vantaggi, se hai bisogno subito di un attestato o di un certificato, non hai che da fare quattro passi e ce l'hai subito in mano. Nel tempo che vado al mercato gli impiegati

della stanza accanto mi danno una girata al brodo sul fornello e un'occhiata al bambino. I vicini qui sono meravigliosi, come fai a lamentarti. Per mio marito è stato più difficile abituarsi, è già così difficile per me, ma anche lui si è messo l'animo in pace. In fin dei conti siamo soddisfatti. Ma questo vostro Giovanni, è per caso uno con gli occhi scuri, statura media, con un tic all'occhio?

DERMENDIEVA. Sì, Sì, proprio lui.

DONNA. Sta al piano superiore, proprio sopra di noi. Una volta è venuto qui... stava camminando per il corridoio quando ha sentito odore di mentuccia, quest'odore gli piaceva moltissimo da quand'era piccolo... stavo cuocendo i fagioli con la mentuccia condita. Gliene ho riempito un piatto, se l'è divorato... piuttosto non volete restare pure voi a tenerci compagnia, l'arrosto è quasi pronto...

IVAN. No, no, grazie! Siamo qui per una pratica, dobbiamo andare da Giovanni.

DONNA. Ritornate, una volta che avete finito, l'arrosto sarà pronto.

Eugenio, Dermendieva e Ivan escono. Giorgio durante la conversazione si era messo a giocare con il bambino. Poco dopo Ivan rientra.

IVAN (*rivolgendosi a Giorgio*). Tu che fai, bello?

GIORGIO. Io rimango qui.

IVAN. Come mai hai deciso di restare.

GIORGIO. Mi piace l'arrosto fatto in casa. Fin da bambino. E' il mio piatto preferito.

IVAN. Sì, ma noi andiamo a cercare Giovanni!

GIORGIO. Io non vengo.

IVAN. Perché non vieni? Se hai fame, ti possiamo aspettare.

GIORGIO. No, non fa niente.

IVAN. Giorgio, smettila di scherzare. Noi andiamo per dimostrare che non c'è nessuna pecora!... come pensi di lasciarci?

GIORGIO. Sono stanco. Stanco di camminare, di dimostrare, di fare casino, di salire le scale. Stanco di questo andirivieni per i corridoi, di inseguire la verità, non ho più voglia di camminare, sono stanco. Ho 42 anni, non sono più un ragazzino. Voglio mettere su famiglia, avere dei bambini... almeno a casa trovassi una moglie col grembiule... ma il tempo passa, noi a gironzolare per questi corridoi per questa malaugurata pecora e dio solo sa quando ne usciremo. Se pure riusciremo in qualche modo ad uscirne... Lo so, sono tuo amico dall'infanzia, ma sono pure un essere umano e voglio vivere come tutte le persone normali.

IVAN. Si tratta ancora di poco, in fin dei conti è solo un piano!

GIORGIO. Non ho più le forze neanche per mezzo piano. Non voglio. Mi mangio questo arrosto e poi me ne vado a casa.

IVAN. Ma non hai sentito, la persona dalla quale stiamo andando è intelligente e molto scrupolosa. È in grado di capire tutto. Non abbandonarci a mezza strada.

GIORGIO. Questa strada è senza fine. la vita scorre, io voglio vivere come un essere umano. Come un normale essere umano. Non è colpa mia se tu hai comprato un giubbotto di pecora. Tu vai per far rispettare i tuoi diritti, e io i miei. Non sono un eroe, non voglio diventare Giordano Bruno, voglio restare un normale essere umano. In fin dei conti ne ho il diritto.

IVAN. Un bel giorno anche tu potresti ricevere un avviso del genere. Che farai allora?

GIORGIO. Lasciami in pace! (*Si siede sul letto.*)

IVAN. Pure io non sono un eroe, non sono Giordano Bruno, però non è questa la maniera di trattare con il prossimo. Può essere che non ti renda conto di quello che sta succedendo? Andiamo, dimostriamo, spieghiamo, giuriamo e spergiuriamo e niente. Il deserto! Il vuoto! Vuol dire che tanti anni di fatica, di lavoro, dissertazioni, libri, sentimenti, principi, tutta la nostra vita, non hanno assolutamente nessun senso, si possono cancellare con un unico tratto di penna! Soltanto perché qualche cosa, santo Iddio, qualche cosa chissà dove non è scritta come doveva. Ti rendi conto che uno stupido pezzo di carta può mettere sottosopra tutta la nostra vita? Quello che c'è scritto è una falsità bella e buona. Ma noi non possiamo farci niente! Ma non è così! Non ci credo! Non sono d'accordo. E non accetterò mai le cose così come stanno. E anche tu devi protestare. Non hai il diritto di essere d'accordo. In caso contrario, domani guardandoci allo specchio, all'improvviso scopriremo di esserci trasformati in... pecore. Su via, una volta per tutte, alzati. E andiamo. Mi senti Giorgio?...

GIORGIO. Io sono stanco.

Ivan lo guarda fissamente, poi si gira verso la sala guardando gli spettatori. Anche la donna, in piedi dietro di lui, guarda gli spettatori. Anche il bambino e anche Giorgio.

Poco per volta si accendono tutte le lampade. Quando il salone è completamente illuminato, Ivan esce.

ATTO SECONDO

16

Il sospeso con volto tetro sta nella cabina dell'ascensore. In basso, accoccolata sulla borsa della spesa, in silenzio, la moglie visibilmente turbata.

SOSPESO. Mi vuoi mandare in bestia? Perché stai in silenzio?

MOGLIE. Qualche volta è meglio tacere che parlare.

SOSPESO. Ne ho abbastanza di questi proverbi orientali. Lo vedi come sono ridotto... su, parla!... Quindi alla fine, nonostante tutto, si è sposato?

MOGLIE. No.

SOSPESO. E allora cosa è successo?

MOGLIE. Ti vogliono licenziare.

SOSPESO. Me? E perché?

MOGLIE. Per le assenze.

SOSPESO. E come faccio ad essere presente? Ma è semplicemente una beffa! Lo sanno tutti che sono rimasto rinchiuso nell'ascensore! E non è per mio diletto che mi trovo qui in questa. cabina. Costretto alle privazioni... a patire le pene dell'inferno... e poi aiuto la scienza...

MOGLIE. Hanno detto: sì tutto questo va bene, però è assente. È forse colpa nostra se l'ascensore si è rotto? Il lavoro è lavoro. Non può aspettare.

SOSPESO. Uscirò una buona volta da qui, non ci posso mica restare in eterno. Glielo hai detto questo?

MOGLIE. Sì, glielo ho detto.

SOSPESO. E allora?

MOGLIE. E loro mi hanno risposto: siamo disposti ad aspettare ancora un paio di mesi, non di più. Se nel frattempo non si ripresenta...

SOSPESO. Allora che succede?

MOGLIE. Allora per reciproco accordo...

SOSPESO. No, io non sono d'accordo! Come fa ad essere per reciproco accordo, quando io sono contrario?

MOGLIE. Loro hanno detto: per quella data deve essere d'accordo, dove si va a nascondere? Non c'è niente da fare!...

SOSPESO. Portami «Come si tempera l'acciaio»! (*Rimane a pensare.*)

La moglie tace.

17

Stanza di Giovanni. Sulla scrivania ruote dentate, molle e altre parti del meccanismo di un orologio, inoltre diversi altri strumenti. Il funzionario in

persona è impegnato nella riparazione di vecchi orologi a carillon. Entrano Ivan, Eugenio e Dermendieva.

IVAN. Compagno Giovanni? Salve!

FUNZIONARIO. Salve. Prego. Oh, ma è un'intera delegazione! E io qua ad arrabattarmi con questi orologi, ma la faccenda si presenta complicata, sono già molto vecchi... non segnano più il tempo esatto, comunque funzionano...

Si diffonde una delicata melodia, un vecchio minuetto di Mozart. Tutti restano in ascolto.

Vi piace? Ve lo immaginate, diciottesimo secolo! Del tempo di Ludovico Sedicesimo... e funzionano ancora!... Beh, in che cosa posso esservi utile?

IVAN. La questione è un po' ingarbugliata...

FUNZIONARIO. E questa forse è semplice? (*Indica gli orologi.*) Ogni singolo elemento è costituito di 307 parti!... parlate, parlate, non preoccupatevi.

EUGENIO. Siamo già stati da parecchie parti, e per questo...

FUNZIONARIO. Vi sento.

IVAN. È il caso di ricominciare tutto da capo?

FUNZIONARIO. Da dove volete!

IVAN. Meglio dall'inizio. Avevo comprato un giubbotto di pecora...

FUNZIONARIO. Ah, ah, voi sareste quello del giubbotto? Ne ho sentito parlare. Effettivamente il caso è stupido.

EUGENIO. Idiota.

DERMENDIEVA. E nonostante questo, del tutto chiaro.

FUNZIONARIO. Sì la faccenda è chiara, voi non avete nessuna pecora, si è trattato semplicemente di uno spiacevole errore.

IVAN. Proprio così, come dite voi.

FUNZIONARIO. Praticamente voi avete fatto tosare non una pecora, ma un giubbotto.

EUGENIO. Sì, io gli avevo suggerito di fare così.

DERMENDIEVA (*a Ivan*). Ecco, vedi, era come ti dicevo!...

FUNZIONARIO. E dopo questo siete stato riportato sul registro come proprietario di una pecora.

DERMENDIEVA. Si è trattato di un evidente errore.

FUNZIONARIO. Sì, siete stato registrato lì per sbaglio.

IVAN. Proprio così.

FUNZIONARIO. È tutto chiaro, come il giorno che Dio ha creato.

EUGENIO. Forse sto sognando?

FUNZIONARIO. Questo significa che voi non avete nessuna pecora?

IVAN. Appunto.

FUNZIONARIO. E questo purtroppo è molto male.

IVAN (*saltando per la meraviglia*). E perché?

FUNZIONARIO. La difficoltà principale risiede nel fatto che voi non siete proprietario di nessuna pecora e non volete mettervi d'accordo per far risultare che l'avete. Altrimenti in cinque minuti la faccenda sarebbe bella e risolta.

IVAN. Non ci capisco niente.

FUNZIONARIO. Se voi aveste la pecora tutto sarebbe sistemato. Potremmo trasferirla su un altro registro, come se per esempio avesse contratto il contagio da animali infetti di afta epizootica, e potremmo fare di lei quello che ci pare e piace. Purtroppo non ce l'avete!

IVAN. Di nuovo non capisco.

EUGENIO. Neanche io.

FUNZIONARIO. Eppure è così semplice! Si tratta di un errore evidente, no?

IVAN. Questo lo capisco.

FUNZIONARIO. Tutto sta nel fatto che nessuno vuole riconoscere i propri errori. Questo è l'andazzo generale. Tutti sono d'accordo a commettere nuovi errori pur di coprire i vecchi. Lo volete capire? Adesso nessuno vuole ammettere di aver commesso un errore con il vostro giubbotto. Al contrario, tutti sono pronti a dichiarare che voi avete una pecora. Prendili uno per uno e faglielo perfino indossare questo benedetto giubbotto e vedrai come si affrettano ad abbottonarcisi dentro. Ecco perché vi dico che cercate inutilmente di dimostrare che si tratta di un giubbotto (*indica il giubbotto*) e non di una pecora. Dalla situazione che si è venuta a creare ci sono solo due vie d'uscita.

IVAN. Quali?

FUNZIONARIO. La prima, pagare la tassa.

IVAN. Bella via!

FUNZIONARIO. Non siete d'accordo?

IVAN. Se fossi stato d'accordo avrei pagato immediatamente.

FUNZIONARIO. Date a vedere, solo per finta, che avete questa pecora. Così noi ne possiamo disporre.

IVAN. Avete parlato anche di un'altra via d'uscita.

FUNZIONARIO. La seconda strada, è comprare una pecora.

IVAN (*dopo una pausa*). Cosa? Comprare una pecora?...

FUNZIONARIO. Statemi a sentire. Se la pecora sarà disponibile, vera o falsa che sia, potrò disporne a mio piacimento. Ma perché poi non volete comprare una pecora? Siete sposato?

IVAN. Come? Oh... no.

FUNZIONARIO. E allora una pecora è proprio quello che vi ci vuole. Una creatura mansueta, tranquilla, piena di fiducia, che si affeziona subito. E non tradisce nemmeno la vostra fiducia, non si tratta di un cane o diciamo pure di una gatta, perfidi di carattere, predatori o con altre caratteristiche spiacevoli. La pecora è tutta un'altra cosa. Non sa odiare, non è vendicativa, non serba rancore... se io non avessi a che fare con questi orologi a carillon, senza pensarci su due volte mi comprerei una pecora. In compagnia di una pecora uno non si sente mai solo, ti riesce a creare una particolare atmosfera spirituale. Oltre a

questo la pecora ti porta in casa un non so che di nazionalistico, di folcloristico, dell'ambiente legato alla terra... e voi non riuscite a capire come questo ci manchi, come noi ci siamo distaccati da tutto questo... Senza parlare del fatto che potete avere in qualsiasi momento del latte appena munto, formaggio ed altri prodotti. Tutto questo, naturalmente, rivolgendovi direttamente al produttore, che per giunta è il vostro amico più vicino, nel quale potete riporre la più completa fiducia... datemi retta, compratevi una pecora.

(Ivan tace: è rimasto colpito a tal punto da non poter profferire parola.)

Compratela! Vi assicuro che nello stesso tempo vi terrete lontano da grandi calamità, manterrete i nervi a posto e avrete in casa un amico. E grazie a voi anche il mio compito verrà straordinariamente alleggerito. Senza pecora, ho le mani legate.

IVAN. Questo significa che l'unico sistema per dimostrare che non ho una pecora, è comprare una pecora?

FUNZIONARIO. Sì, l'unica via di uscita dal ginepraio nel quale vi siete andato a cacciare è procurarsi una pecora. Ve lo assicuro.

IVAN. Vi ringrazio per il consiglio, ma io cercherò di risolvere la faccenda senza pecora.

FUNZIONARIO *(con un sospiro)*. Oh, come siete ancora giovane!... Ma fate come volete, io sinceramente volevo aiutarvi... pure io da giovane ero così, irrequieto, instabile... che tempi erano quelli... come eravamo...

Gli orologi di colpo cominciano a suonare il minuetto, quasi volessero richiamare la gioventù di Giovanni.

18

I tre escono dalla stanza. Per primo Eugenio. All'improvviso si ferma e si volge a Ivan.

EUGENIO. Ascolta, perché non ti accordi?

IVAN. Non posso. Allo stesso modo domani mi possono condannare a pagare una tassa per un elefante...

EUGENIO. Ma si tratta solo di una pecora. Il signore qui è pronto ad aiutarti e tu puoi uscire da questa storia con le mani pulite.

IVAN. No, no e no!

EUGENIO. Cerca di capire, così per te è meglio. Alla fin fine nella vita non è possibile cavarsela sempre senza un qualche compromesso. Questa storia può avere delle ripercussioni spiacevoli sul tuo lavoro all'università.

IVAN. Ma come posso essere d'accordo sul fatto di avere una pecora, se non è vero?

EUGENIO. Non essere ingenuo. Devi stare a pensare alla verità proprio adesso? Pensa a te stesso.

Ivan di scatto fa alcuni passi in avanti e a questo punto compare l'Attivista. Ha con sé sei fornelli elettrici e alcune caffettiere.

ATTIVISTA (*a Ivan*). Dove hai nascosto il fornello?

IVAN. Non ho nessun fornello.

ATTIVISTA (*indicando i fornelli elettrici*). Questi li ho presi da qualcuno che assicurava di non averceli. Stai tranquillo, arriverò pure da te (*Esce.*)

IVAN. Ma chi è? È già la terza volta che me lo trovo tra i piedi.

DERMENDIEVA. È il responsabile del servizio antincendio. Secondo le direttive dell'organizzazione sociale, per iniziativa personale

IVAN. E io che pensavo, sì come dire, che fosse un po' svitato.

EUGENIO. Io penso che sia meglio smetterla, metterci un punto. Non è più il caso di tenerla nascosta. Te ne accorgi da solo. Non possiamo più nasconderla.

IVAN. A cosa ti riferisci?

EUGENIO. Alla pecora.

DERMENDIEVA. A quale pecora?

EUGENIO. Alla sua.

DERMENDIEVA. Sua? Veramente ha una pecora?

EUGENIO. Certo che ce l'ha.

IVAN. Ma che dici?

EUGENIO. Nasconderla è semplicemente assurdo.

IVAN. Sei impazzito! Guarda un po' che gli è successo. Eugenio, ma che hai?

DERMENDIEVA. E così voi avreste una pecora?

EUGENIO. E già da parecchi anni. Bianca. Le è molto attaccato. Li vedeste quando parlottano tra di loro... oppure quando le annoda il fiocchetto attorno al collo... e lei passeggia con il fiocchetto...

DERMENDIEVA (*guardando Ivan*). Questo significa che avete una pecora!

EUGENIO. E con che razza di nomi la chiama... e come gli sta sdraiata sullo scendiletto appoggiata sulle sue gambe socchiudendo gli occhi con aria contemplativa... in effetti è difficile dire che si tratti di una pecora.

DERMENDIEVA (*fissando Ivan negli occhi*). Quindi...

EUGENIO. E come le vuole bene! Non la considera più neanche una bestia, e per questo non vuole pagare la tassa. Perfino io non posso immaginarmi come lui possa averci rinunciato. Eppure ci ha rinunciato. Dopo tanti anni, dopo tutto quello che li legava. Ci ha rinunciato.

IVAN. Sì, è proprio così. Ho una pecora.

EUGENIO. Sì.

DERMENDIEVA. Quindi, tutto quello che avete detto...

IVAN. Io ho creduto, di riuscire ancora a tenerla nascosta, ma è evidente che non posso. E a questo punto, ci ho rinunciato.

DERMENDIEVA (*accalorandosi*). Mi hanno ingannato ancora una volta... come sempre... se uno ha avuto un colpo di fortuna una volta è fortunato tutta la vita, se no...

IVAN. Mi dispiace.

EUGENIO. Ti dispiace... e allora perché ci hai sbattuto per quei corridoi? Perché raggirare le persone? Perché ti sei trascinato appresso anche questa sfortunata ragazza?

IVAN (*a Dermendieva*). Con questo avanti e dietro gli è successo qualcosa, è meglio non contraddirlo... dargli sempre ragione.

EUGENIO. Cosa mi è successo? No, tutto è a posto. Semplicemente le tue questioni di principio mi danno la nausea. Mi senti, mi sta prendendo la gola. Ti conosco da tanti anni e sei sempre stato, uno di principio, onesto! E da sempre ce la sbatti in faccia questa tua onestà: «è una questione di principio, guarda come sono onesto! Io sì ho dei principi, voi non ne avete. Voi siete dei mollicci, sgusciate come anguille, pur potendo aspirare più in alto, un tantino di più... mentre ecco io posso cavarmela anche senza un appartamento tutto mio, mi basta una stanza in affitto e via. In qualche modo riuscirò a farcela, non piegherò la schiena davanti a nessuno e non arriverò a compromessi di sorta...» E tutto questo si è verificato puntualmente e tra l'altro, se la spassa nell'olimpico dei filologi. Lavora su proposizioni miste complesse, ha preso in affitto una stanza, a pranzo un panino e neanche arriva a sospettare che tutti i suoi principi non servono a niente... sono stufo di queste dimostrazioni! Cosa vuoi dare ad intendere in giro? Che si può vivere anche onestamente, vero? Che bisogna avere dei principi e non lasciarli mai? Ah! Santa ingenuità!... Ti serve solo una targhetta sulla porta «Uomo nuovo di zecca, suonare due volte»!

IVAN. Tutto a posto, un uomo perfettamente normale.

EUGENIO. Io non voglio vivere così tanto per vivere, voglio vivere bene, mi senti?... Quando studiavo a scuola ossessionato dal dover prendere un ottimo diploma per essere ammesso all'università, gli insegnanti a chi davano i voti migliori... a quello con la madre direttrice, col padre capoufficio... e i voti migliori finivano, tenuto conto che ce n'erano in numero limitato! E perciò mi è toccato fare lo spione e riferire regolarmente ai superiori quello che succedeva in classe. Cosa non faresti pur di avere quel voto maledetto! A te invece hanno dato un voto mediocre e non sei stato obbligato con nessuno... neanche con gli insegnanti... e questo non ti ha fatto né caldo né freddo, hai pensato che fosse tutto così naturale... mentre a me ne ha fatto e anche agli altri scolari. E nonostante tutto, sei riuscito a entrare all'università, in modo normale', e io fino ad oggi mi chiedo come sia potuto accadere...

IVAN. Pura combinazione...

EUGENIO. Certo, pura combinazione. Poi dopo tutto ha ripreso il suo corso normale. Oggi ti ritrovi ancora assistente, mentre i tuoi colleghi sono già ordinari. Non hanno le tue capacità, ma loro diventeranno fior di professoroni...

mentre tu rimarrai assistente, perché tu ce l'hai anche con loro, di questo ne sono convinto, con tutti i tuoi panini, le tue idee strampalate e i tuoi principi.

IVAN. Tu parli come un chiaroveggente.

EUGENIO. Come una persona realista e come amico. Tu non avrai mai una casa come la mia, una moglie come la mia, una posizione come la mia. Io invece ce l'avrò!

IVAN. Del tutto normale, ad uno le proprie opinioni, all'altro la casa.

EUGENIO. Sei semplicemente stupido, della vita non capisci nulla... ti trascini sulle tracce della verità... ebbene e una volta raggiunta? Dimostrare a qualcuno che hai tosato un giubbotto e non una pecora? Ti ha forse creduto qualcuno all'infuori di questa ingenua ragazza? Ha alzato il dito qualcuno per venire in tuo aiuto?... E tu come Cristo vai per il tuo calvario! Solo che al posto della croce sulle spalle ti porti il tuo giubbotto di pecora!...

IVAN. Ma almeno lascia in pace Dermendieva.

EUGENIO. Lei nei suoi sogni si vedeva come un uccello... ha volato in sogno! Ha disteso le ali ed ha spiccato il volo! Oh, ma finiamola con questi uccelli!

IVAN. Lasciala in pace! Hai sentito!

EUGENIO. Oh! Ma che hai, te la vuoi cominciare a prendere con me?

DERMENDIEVA. Perché siete venuto con noi?

EUGENIO. Pensavo che almeno per questa volta venisse meno ai suoi principi. Volevo vedere come ci riusciva. Ed ecco mi sono convinto definitivamente che è semplicemente anormale. Oppure delle due l'una, ci fa. Ma penso che non sia così. So che una volta che hai preso una impuntatura non senti ragione. Una persona intelligente non va avanti alla cieca, cerca di allinearsi. Meglio restare alla pecora, diamogli da mangiare, paghiamo questa tassa e andiamocene ognuno a casa sua.

IVAN. Andarsene a casa?

EUGENIO. Sì è meglio. Dammi retta, siamo amici dall'infanzia. Lega la tua pecora e andiamocene. Davanti la pecora e noi appresso. Non c'è ragione a continuare per questi corridoi!

IVAN. E io che mi chiedevo: ma come faranno gli insegnanti a sapere tutto quello che succede in classe?

EUGENIO. Metà della nostra vita se n'è andata Ivan, e tu a pranzo ancora a mangiare panini, alla ricerca di chissà chi, a salire e scendere le scale. Rientra in te stesso. Basta! Su, andiamo?

IVAN. Andiamo.

EUGENIO. Con la pecora?

IVAN. Con il giubbotto.

Ivan e Dermendieva escono. Eugenio per un attimo rimane fermo, poi esce anche lui, ma prendendo la direzione opposta.

Ivan e Dermendieva continuano ad aggirarsi per gli uffici. Si fermano davanti ad un'altra porta. Bussano, ma nessuno apre. Girano la maniglia.

IVAN. È chiusa a chiave.

DERMENDIEVA. Ma c'è qualcuno. Senti, la calcolatrice? Lui è l'unico che può risolvere la questione, la cosa riguarda il suo settore.

A questo punto accanto a loro appare l'Attivista. Di nuovo ha in mano dei fornelli elettrici, ma con i fili che strusciano per terra.

ATTIVISTA. Fate pure quello che volete, ma per nessuna ragione al mondo vi aprirà. Sta salvando Venezia.

DERMENDIEVA. Quale Venezia?

ATTIVISTA. Che significa quale? La Venezia italiana, con i suoi palazzi e i suoi canali. La perla dell'Adriatico. Mica ce ne sono venti di Venezie sulla terra!

IVAN. E da cosa dovrebbe salvarla?

ATTIVISTA. Dall'allagamento. Venezia ogni anno si abbassa di dieci millimetri. Tra cinquanta anni per la metà verrà a trovarsi sott'acqua se non si troverà il sistema di arrestare il suo abbassamento.

DERMENDIEVA. E quindi lui salva Venezia?

ATTIVISTA. Sì, sta cercando il sistema. E' già da tre anni che si sta occupando di questo... e per dedicarsi completamente non riceve più nessuno.

IVAN. Allora della tassa risponderà lui?

ATTIVISTA. E che se ne fa? Non è che con queste tasse finirà di affondarla? E voi come tutti gli altri? Pronti a dare fuoco a tutti gli uffici pur di non rinunciare a una tazzina di caffè, e per Venezia già da lunga pezza assolutamente niente, che se ne vada pure a fondo la perla dell'Adriatico. Egoisti, ecco quello che siete. «Ah meraviglioso» pensate facendo bollire furtivamente il caffè sul fornello «sta lì ben nascosto nello scaffale alla faccia di tutti i divieti, e dopo di noi venga pure il diluvio»! (*Rivolto a Ivan.*) Tanto prenderò anche il tuo fornello, non credere, non riuscirai a farmela!

IVAN. Non dubito che lo prenderete. Ne sono convinto.

ATTIVISTA. È pieno di incoscienti qui in giro (*rivolto a Dermendieva*) e prenderò anche il tuo.

DERMENDIEVA. Il mio l'avete già preso.

ATTIVISTA. Il fuoco non risparmierà nessuno, ricordatevelo, divorerà tutto, gli amici, i conoscenti... non si deve scherzare col fuoco!

IVAN. Avete ragione.

DERMENDIEVA. Che brucino in un bel fuoco violetto, questi incoscienti.

ATTIVISTA. Consumati dal fuoco, come potrebbe essere altrimenti! (*Se ne va dalla stanza. Tremando dal freddo accende tutti i fornelli che ha con se.*) Oh,

ma qui è un vero e proprio frigorifero! Già da cinque anni non funziona più in questa stanza il riscaldamento centrale e nessuno si guarda bene di aggiustarlo... ne ho abbastanza di questi fornelli. Fin sopra i capelli di questa attività sociale... ma per chi sto sprecando le mie energie, quando nessuno muove un dito per riparare il riscaldamento... (*Pronunciando le ultime parole si inchina sui fornelli raccolti l'uno vicino all'altro, qualcuno già intiepidito dal calore.*)

20

Anticamera. Cabina dell'ascensore. Il sospeso sta mangiando delle aringhe conservate. Entrano la moglie e il figlio.

MOGLIE (*al figlio*). Digli «salve papà». Su, diglielo.

FIGLIO. Salve papà.

Entrambi guardano verso l'alto.

SOSPESO. Ah, siete voi! Un momento (*poggia il barattolo di conserva, si pulisce con un panno*) bene. E' allora come state. Come va? E gli studi?

FIGLIO. Normale.

SOSPESO. E l'ascensore? Che te ne sembra, è possibile aggiustarlo?

FIGLIO. Non ci siamo ancora arrivati.

SOSPESO. Ma tu cerca di documentarti a fondo con la letteratura specializzata. Può anche capitare che non lo studiate affatto il meccanismo di questo ascensore. Come questo ormai non ne fabbricano più.

MOGLIE. Legge, legge.

SOSPESO. I libri di che anno sono?

FIGLIO. Aaaah... non ricordo, mi sembra del 73...

SOSPESO. Bisogna ricordarsi tutto, sapere tutto, essere in grado di fare tutto. Tu figliolo, non sei un allievo qualunque, hai un padre prigioniero nell'ascensore.

MOGLIE. Capisce, capisce.

FIGLIO. Si papà.

SOSPESO. Dammi i quaderni, voglio dare un'occhiata a come va. (*Lascia scendere il canestro.*)

La madre e il figlio si scambiano un'occhiata. Il figlio tira fuori dalla cartella i quaderni e li mette nel canestro.

(*tira su il canestro*) Ecco... bravo. Ma bravo. Tuo padre sta qui già da qualche mese e tu vai a prendere insufficiente...

MOGLIE. Sì, ma ha anche dei buoni.

SOSPESO. Ve lo dico una volta per tutte, a me questo buono non mi dice assolutamente niente: si deve prefiggere come unico scopo di tirare fuori il padre dall'ascensore, non di diventare poeta!

MOGLIE. Ma il ragazzo ha una certa predisposizione per la letteratura...

SOSPESO. Pure io ho predisposizione per la letteratura. Eppure eccomi qui, sospeso nell'ascensore. Domani, quando anche lui si troverà sospeso in qualche ascensore, gli domanderanno che profitto ha tratto da questa predisposizione. Della predisposizione nell'ascensore te ne fai un baffo.

FIGLIO. Tu pensi soltanto a te stesso.

SOSPESO. Cosa? Come ti permetti di parlare così a tuo padre?

FIGLIO. Anche gli altri hanno un padre, ma che padre! Mentre tu, guardati lì, appeso...

SOSPESO (*con voce di ghiaccio*). Cosa vorresti dire con questo?

FIGLIO. Voglio dire che quando si tratta di entrare all'università sul formulario non ci sono voci che si riferiscono a sospesi nell'ascensore. E quando assegnano gli alloggi, anche.

MOGLIE (*impaurita*). Legge, legge...

SOSPESO. Bene. E forse hai ancora qualcos'altro da dire?

FIGLIO. Te lo dico. Con la sola istruzione non ottieni un bel nulla.

Perché l'istruzione è istruzione, mentre i titoli sono titoli.

MOGLIE (*impaurita*). Legge, legge.

FIGLIO. E ai concorsi puoi essere preparato quanto ti pare, ma se non hai le spalle coperte...

SOSPESO. Spalle?!

FIGLIO. Sì spalle... sì le spalle occorre avere papà, e non la faccia. E se non ce l'hai, sarai sempre in coda, ti mettono da parte, ti lasciano indietro. I padri degli altri già si danno da fare, si affaccendano. Chi si è fatto un amico fin dall'infanzia in mezzo alle persone che contano, chi un compagno di scuola con un glorioso passato... e noi cosa? Chi è tuo padre? mi chiedono. Mentre lui è rimasto chiuso nell'ascensore ed è lì sospeso. Che bel posto ricopre?

MOGLIE. Legge, legge...

SOSPESO. Non si tratta di un posto. E' una disgrazia. E tu invece di aiutarmi mi vieni ad insegnare come si deve vivere. Io alla tua età non avrei osato guardare mio padre negli occhi! Spalle! Tu hai già le tue di spalle e non serve che qualcuno te le copra.

FIGLIO. Ma è duro con le mie sole spalle...

SOSPESO (*con voce agitata, rotta*). Ma lo sai che tuo padre potrebbe diventare un uccello? Lo sai, ti sto chiedendo?... e quando mi sarò trasformato in un uccello allora lo vedremo che cosa saprai fare!... Che tu scriva versi o reciti lezioni di vita, mi lascerà del tutto indifferente.

FIGLIO. Ma che uccello? Quale uccello?

SOSPESO. Proprio così... alcune ricerche hanno stabilito che nell'organismo umano un periodo prolungato di tempo passato sospeso per aria, come è il caso mio, può provocare cambiamenti biologici.

MOGLIE. Oh mio Dio!

SOSPESO. Le mie ossa diventeranno più leggere, riempiendosi di aria,... alcuni organi piano piano andranno riducendosi, altri poco per volta si svilupperanno... e allora finalmente sarai contento! Allora potrai dire: «mio padre, ah, che uccello»!

MOGLIE. Oh mio Dio!

FIGLIO. Questo no, papà!

SOSPESO. E quando un bel giorno prenderò il volo e comincerò a librarmi insieme ai colombi e agli altri uccelli sopra il nostro quartiere, quando girerò sopra i tetti e gli alberi, innalzandomi verso le nuvole, diventando un piccolissimo puntino luminoso, allora voi direte: che papà avevamo! Non lo abbiamo tenuto nella giusta considerazione, ed ecco lui se ne è volato via!

MOGLIE (*tendendogli le mani*). Cirillino!

FIGLIO. Papà! (*Gli tende le mani quasi volesse afferrarlo, per impedirgli di volarsene via.*)

SOSPESO (*dopo una pausa*). E ora andatevene, voglio restare solo...

La moglie e il figlio escono a testa bassa.

21

Ivan e Dermendieva proseguono per il corridoio dell'istituto e si fermano davanti ad un'altra porta. Aprono ed entrano. Sbalorditi osservano Eugenio che siede alla scrivania.

DERMENDIEVA (*a Ivan*). Dopo questo peregrinare comincio ad avere delle allucinazioni... è straordinariamente somigliante ad Eugenio. A te non sembra che sia lui?

EUGENIO. La vostra pratica?

DERMENDIEVA. E anche la voce... scusate, il vostro nome è Eugenio?

EUGENIO. Sì, mi chiamo Eugenio.

DERMENDIEVA. L'amico Eugenio?! Ma che fate qui Eugenio?

EUGENIO. Lavoro qui.

DERMENDIEVA. Come è possibile, lavorate qui?

EUGENIO. Ma naturalmente, come tutti gli altri, per lo stipendio. Bene, in che cosa posso esservi utile?

DERMENDIEVA. Bene, questo è Ivan Antonov!

EUGENIO. Chi?

DERMENDIEVA. Ivan Antonov. Si chiama Ivan Antonov!

EUGENIO. Niente di strano. E forse veramente si chiama Ivan Antonov!

DERMENDIEVA. E a voi questo nome non dice niente? Ivan Antonov?

EUGENIO. Voi cercate di farmi perdere tempo inutilmente. Noi qui lavoriamo. Per quale pratica siete venuti?

DERMENDIEVA. Per quella riguardante la pecora.

EUGENIO. Quale pecora?

DERMENDIEVA. Ma voi, ci fate o ci siete?

EUGENIO. Voi cosa rappresentate per lui?

DERMENDIEVA. Niente. Però racconto in breve la storia quando lui è stanco.

EUGENIO. Benissimo, dite pure, ma brevemente, solo il nocciolo... allora, ascolto... cos'è questo, sono diventati tutti e due muti! (*Forma un numero del telefono.*) Popov, qui da me c'è un certo Ivan Antonov, ha delle pretese su una certa pecora. Come sta la faccenda? Sì? sicuro?... Senza alcun dubbio?... tentava di nascondere... (*guarda Ivan*) capisco. E contro l'afta epizodica no... sì... e nessuna vaccinazione, dici... una multa? Capisco. La più bassa... bene, e per il fatto di averla nascosta possono andare a finire davanti al giudice, vero?...

IVAN (*strillando*). Ma guarda che individui! Ma insomma non avete capito che non esiste nessuna pecora? E' un giubbotto! Giu...bbot ...tooo!

EUGENIO (*ripone la cornetta*). Così è vietato, compagno Antonov. Con gli avvenimenti che stanno scuotendo il mondo! Voi non sapete cosa sta succedendo nel vicino oriente, dove esseri umani muoiono, in Italia c'è la crisi di governo, negli Stati Uniti è stato rimandato il lancio della stazione orbitale, la nostra delegazione economica è partita per Londra, si è chiusa la fiera di Lipsia, nella giungla del Brasile è stata scoperta una nuova tribù... mentre voi siete tutti presi solo dalla vostra pecora o dal vostro giubbotto... questo vi qualifica come una persona apolitica, questo dice della assoluta mancanza di interessi sociali... eppure siete una persona intelligente, a voi è demandata l'educazione delle nuove leve. Non è bello, non va proprio bene. E poi, dovrete rivolgervi a noi con maggiore fiducia, una volta che abbiamo detto che si tratta di una pecora, bisogna crederci. Noi siamo qui nel vostro interesse. Voi, può essere, valutate soggettivamente le singole pratiche, dal vostro esclusivo punto di vista, mentre noi operiamo nell'interesse di tutta la collettività... giusto?

IVAN. Io sono insignito di onorificenza. Di secondo grado. Per il salvataggio di naufraghi.

DERMENDIEVA. Ivan!...

IVAN. Ecco il nastro dell'onorificenza. Lo vedete? (*Lo mostra.*) Lo vedete?

Eugenio e Dermendieva si scambiano delle occhiate, non vedono nessuna onorificenza.

(*molto preoccupato*) Non lo vedete? Eppure è qua. Di secondo grado. Per il salvataggio di naufraghi. Non lo vedete? (*Volgendosi al pubblico.*) Eccolo. Mi hanno insignito... secondo grado... eccolo... il mio nastro... il mio nastro... la vedete la mia onorificenza?

Un'aiuola al centro della città. Ivan tiene al pascolo tra l'erbetta il suo giubbotto di pecora. Vicino a lui su di un seggiolino siede Dermendieva che lavora a maglia.

IVAN (*rivolto al giubbotto*). No su, smettila di mangiare le margherite, che poi ti fa male il pancino. Guarda là come spunta bene quel trifoglio, mangia pure quello... (*a Dermendieva*) acciuffa sempre tutto, tutto quello che gli capita... e tra un po' si prenderà anche la gastrite, e noi poi non ci dobbiamo meravigliare...
DERMENDIEVA (*non sollevando la testa, prosegue il lavoro a maglia*). Oggi è di appetito.

IVAN. Quando la porto io mangia sempre tutto... eccola di nuovo! Ma non te ne accorgi che questa non è erba? Sono erbacce! (*Dà uno strattone alla corda immaginaria.*) Fermati qua... ecco, questa è buona... aspetta, aspetta, un po' per volta, adesso te la do io la gramigna... (*inchinandosi strappa i gambi*) e mastica piano. Non ingoiare tutto di un fiato che poi ti vengono di nuovo i bruciori di stomaco... (*A Dermendieva.*) Ieri notte fino alle tre non riusciva a prendere sonno.

DERMENDIEVA. Potevi darle il bicarbonato.

IVAN. Gliel'ho dato.

DERMENDIEVA (*non sollevando la testa prosegue il lavoro*). Non le ha fatto niente?

IVAN. È molto delicata di stomaco. Qualcosa che non è buona e subito i bruciori. E appena appena mangia qualcosa che non è erba e cominciano le coliche. Se pure le altre sono così, non lo so, certo che la nostra... eccola, si è cacciata di nuovo tra le margherite,... cellulosa più pura non la potevi trovare, proprio lì devi stare a brucare tutto il tempo... (*sposta il giubbotto*) e adesso anche il pensiero che non mi tollera la ciclosfammide, le ha turbato l'equilibrio... come facciamo a tosarla, non so che pesci pigliare.

DERMENDIEVA. Con la macchinetta.

IVAN. Sarebbe meglio sfruttare gli ultimi ritrovati della scienza. Visto che c'è l'altro sistema, quello chimico. Nel giro di sei giorni le cade tutta la lana.

DERMENDIEVA. Ma come si fa, quel preparato proprio non lo sopporta...

IVAN. Già, le falsa l'equilibrio, adesso cammina sempre piegata a sinistra.

Occorre controllare che c'è scritto sul manuale, quale può essere il motivo. Non so proprio dove mettere le mani... (*Apri il libro che gli aveva dato il funzionario e legge. Poi guarda l'orologio.*) Scusa ma è ora! (*Richiude il libro.*)

DERMENDIEVA (*sferruzzando*). Come, già è ora?

IVAN. È ora.

Dermendieva ripone la maglia, esce e ritorna con due secchi. Ivan poggia il giubbotto sul seggiolino sul quale stava seduto, esce e rientra con un cavallo a dondolo di legno, ci stende sopra il giubbotto. Sedendosi di nuovo al seggiolino afferra una delle maniche del giubbotto e comincia a «mungerlo» in uno dei secchi. Dermendieva di nuovo ricomincia la maglia.

Il latte oggi è un po' grasso. (*Munge.*)

DERMENDIEVA. Dipende da quello che ci sta intorno. Anche l'erba qui è una mondezza, completamente piena di fuliggine. (*Continua a lavorare.*)

IVAN. Per questo è così denso... ferma, ferma, stai buona.

Boato di un aereo a reazione.

Se è tranquilla il latte viene meglio. Basta un aereo e addio. Più neanche una goccia. (*Mostra la manica.*) Ecco.

DERMENDIEVA. È troppo sensibile. (*Lavora, non sollevando la testa.*)

IVAN. In ogni caso, la mungitura tre volte al giorno, per lei si

è rivelata veramente azzeccata. Su, e adesso dall'altra parte...

(*sposta il seggiolino e mette il secchio sotto la seconda manica*)

su, su, non avere paura, stai tranquilla, è solo il guardiano.

Che simpatico vecchietto, non ti fa niente... (*Munge.*)

DERMENDIEVA. Ti sei lavato le mani?

IVAN. Sì, all'idrante.

DERMENDIEVA. Ieri te ne sei dimenticato.

IVAN. Sì, ma ho usato il fazzoletto... (*continua a mungere*) piuttosto... questa sera diamogli un po' di lievito, così domattina a colazione ci beviamo lo yogurt.

DERMENDIEVA. E ancora più di gusto! Appunto di pecora.

Per il vialetto arriva Giorgio, spinge davanti a se una carrozzella, accortosi degli amici si ferma e si avvicina.

GIORGIO. Beh, come va oggi? E il latte? È aumentato. (*A Dermendieva.*) Buon giorno!

IVAN. Ah, sei tu? Oggi è andata bene, 800 grammi e solo da una manica.

GIORGIO. Vedi che vuol dire l'ingrasso, l'ingrasso!

IVAN. Per la verità il latte è un po' denso.

GIORGIO. Non fa niente. Ai bambini dovrebbe fare meglio. Piuttosto ieri sera la pecora ha avuto nessuna colica?

IVAN. Fino alle tre non è riuscita a dormire.

GIORGIO. Sono le margherite. E forse mentre non te ne accorgevi si è fatta fuori pure i gladioli...

IVAN. Figurati, sto talmente attento, non guardo quasi da nessun'altra parte, solo che questa è una tale bestia, ti distrai un attimo ed è già nella aiuola in mezzo alle margherite. Alle rose così vicino non ci va, sa che si può pungere con le spine, ma le margherite, guarda un po', ogni cinque secondi...

GIORGIO. Sono tutti uguali, prendi il mio per esempio, un vero maleducato, non fai a tempo a guardarlo che si comincia a stuzzicare il pisellino... Ieri l'ho lasciato un minuto da solo sul tavolo, sono tornato e ne aveva combinate di tutti i colori, tutto il sale e il pepe sulla tovaglia e tutti i piatti per terra, uno dopo l'altro...

IVAN. Non te lo prendi un po' di latte per il piccolo? Fresco, appena munto.

GIORGIO (*guardando il secchio vuoto*). Grazie, ma ormai si è abituato alla miscela «Milupa» e il latte puro non lo vuole assolutamente. Tu lo sai, le donne adesso non allattano più... hanno paura di rovinarsi il seno.

IVAN. Allora prenditelo per te, lo fai bollire e ci fai la panna. Adesso ce ne abbiamo di avanzo. Ed è latte fidato, la pecora è sana, controllata e coscienziosa.

GIORGIO. Lo so, lo so, è coscienziosa. Ma non ho con me il recipiente. Vado a prenderlo e torno subito.

IVAN. Vai, vai, ti aspettiamo.

GIORGIO (*se ne va spingendo la carrozzella*). Lo so, lo so... (*Scompare.*)

IVAN. Eccolo là, tutti i giorni uguale, dice che va a prendere il recipiente e chi s'è visto s'è visto.

DERMENDIEVA. È svagato.

IVAN. Molto svagato.

Compare il dottore accompagnato da due infermieri, imponenti ma dall'apparenza molto affabili. Si fermano poco avanti. Gli infermieri ai due lati del dottore.

DOTTORE. Ah, eccoli, sono due!! Ce le abbiamo due camicie?

INFERMIERE. Solo una.

DOTTORE. Ma larga, c'entrano tutti e due. (*Si avvicina a Ivan e a Dermendieva.*) Buon giorno!...

IVAN. Buon giorno.

DERMENDIEVA. Buon giorno.

DOTTORE. Bella giornata oggi vero?

IVAN. Nuvolosità variabile, con squarci di sereno.

DERMENDIEVA. E precipitazioni nella seconda metà della giornata.

DOTTORE (*osservando i ferri e la maglia*). Niente di male, la pioggia in questo periodo fa bene ai raccolti.

IVAN. Sì, è indispensabile.

DERMENDIEVA. Quando ci vuole ci vuole.

DOTTORE. Posso dare un'occhiata al vostro lavoro? Sì? (*Prende i ferri e la maglia e li passa ad uno degli infermieri.*) Sì, proprio bella... le piante aiutano molto le bestie... tanto più l'erba cresce, tanto più mangiano e vengono su bene...

IVAN. Certamente, neanche a dirlo.

DERMENDIEVA. Quello che è vero, è vero. Aiutano.

DOTTORE. E la vostra bestia come sta?

IVAN. Bene.

DOTTORE. Certo, lo vedrebbe anche un cieco... ma questo cos'è, se non sono indiscreto?

IVAN. Una pecora.

DERMENDIEVA. Se l'hanno registrato come una pecora, deve essere per forza una pecora.

DOTTORE. Sì, sì, capisco. Se è una pecora, è una pecora, non c'è da stare a discutere. E voi che fate, la tenete al pascolo qui?

IVAN. Sì, la pascoliamo.

DOTTORE. In due?

DERMENDIEVA. A turno. Lui fino a mezzogiorno, io dalle due alle otto. Al tocco la portiamo dentro, break per il pranzo. Mercoledì mezza giornata, disinfezione.

DOTTORE. Certamente, senza la pausa per il pranzo è vietato. Durante la pausa tutti si riposano, capisco. E quanto a risultati?

DERMENDIEVA. Incoraggianti.

DOTTORE. Certamente, capisco. E da parecchio latte?

IVAN. Più lana che latte, è la razza.

DOTTORE. Ah, capisco, è la razza. E la mungete spesso?

IVAN. Per il momento in via sperimentale, tre volte al giorno.

DOTTORE. Tre volte?

IVAN. Economicamente parlando è molto comodo!

DOTTORE. Capisco, capisco, sì certamente.

IVAN. Per favore, fate finta di non guardarla. Quando le stanno lì con gli occhi addosso dà meno latte. Si vergogna. Su, datemi un altro secchio, questo è già pieno.

DOTTORE (*gli passa l'altro secchio*). Quanto latte fa al giorno.

IVAN. In media due secchi. Ma il sabato e la domenica neanche una goccia, riposo. Fa la settimana corta.

DOTTORE. La settimana corta?

IVAN. Come tutti.

DOTTORE. Sì, capisco. Certamente. E come va con la lana?

IVAN. Che volete sapere esattamente?

DOTTORE. Se ne dà in abbondanza, se è bianca, come la tosate?

IVAN. Con il sistema chimico.

DOTTORE. Con che sistema? Chimico?

IVAN. Al cibo della pecora aggiungiamo dosi prestabilite di ciclofosfamide. Nel giro di sei giorni la lana cade da sola. Del tutto innocuo per la salute dell'animale.

DOTTORE. Molto interessante. E questo non pregiudica il latte?

IVAN. Riguardo al latte si è fatto molto rumore. E quando intorno c'è rumore, il latte sparisce.

DOTTORE. E allora perché la pascolate qui? Non c'è troppo chiasso qui per la pecora?

IVAN (*si infila il giubbotto*). Volete dire se non c'è troppo chiasso per il giubbotto? No?

DOTTORE (*confuso*). Come... ma non si tratta di una pecora?

IVAN. E voi cosa pensate?

DOTTORE. Io penso una pecora.

IVAN. No dottore, avete qualche rotella fuori posto, dovete farvi vedere da un dottore. Come fate a dire che è una pecora? Non lo vedete che è un giubbotto, un vero e proprio giubbotto. Dove l'avete mai vista una pecora con le maniche? E con i bottoni?

DOTTORE. Ma veramente non sono completamente convinto che si tratti di una pecora o di un giubbotto? In effetti sono combattuto. Scusate, ma è una pecora, vero?

IVAN. Schizofrenia bella e buona. Dottore senza ombra di dubbio dovete rivolgervi ad uno psichiatra. Vi aiuterà.

DOTTORE. Uhm!... Ma voi siete convinto che sia un giubbotto?

IVAN. Ma se voi stesso lo state vedendo.

DOTTORE. E allora perché lo portate al pascolo in una aiuola?

IVAN. E dove dovrei pascolarlo?

DOTTORE. Ma perché lo portate al pascolo?

IVAN. Perché secondo quanto dicono i documenti questo giubbotto è una pecora!

DOTTORE. Quali documenti?

IVAN. Questi. (*Tira fuori dalla tasca dei fogli di carta e li mette sotto il naso del dottore.*)

DOTTORE. Ricevuta del pagamento della tassa... pecora, testa nera, a lana fine... in regola con la vaccinazione contro l'afta epizodica... è la prima volta che mi capita un caso simile!...

IVAN. Vi posso assicurare che non ho altre pecore. Quella che vedete qui, sono tutte le nostre pecore. Come fare a non portarla al pascolo, dove mi metterò le mani se per caso mi muore di fame?

DOTTORE. È la prima volta che mi imbatto in un caso simile!... (*Di nuovo esamina i documenti.*) Filologo, testa nera... ma qui c'è da perderla la testa...

IVAN. Non datevi pensiero dottore, prendete le cose come sono: c'è scritto pecora, significa, credetelo pure, che è una pecora, cioè pecora...

DOTTORE. Ma questo è un giubbotto! Ogni persona normale se ne accorge.

IVAN. Secondo voi. Ma secondo i documenti si tratta di una pecora.

DERMENDIEVA. Occorre prestare fede ai documenti. Una volta che dicono che si tratta di una pecora, vuol dire pecora... bisogna crederci, fanno i nostri interessi.

DOTTORE (*comprendendo, piega la testa*). Io ci credo.

IVAN. E io pure.

Pausa

Bella giornata oggi, vero?

DOTTORE (*pensieroso*). Nuvolosità variabile, con squarci di sereno... cosa non sta succedendo con il tempo in questi ultimi tempi... (*Pensieroso. Esce, poi ritorna per salutare.*) Arrivederci, arrivederci. (*Esce.*)

IVAN (*al giubbotto*). Noi qui stiamo a perderci in chiacchiere, mentre per te è già ora di andare a letto. Si è fatto tardi. Su, andiamo... (*Esce con Dermendieva.*)

23

Istituto. Interno dello studio. Dietro una massiccia scrivania troneggia il funzionario. Squilla il telefono. Il funzionario pigramente solleva la cornetta.

FUNZIONARIO. Allo!... (*All'improvviso scatta e si allunga tutto.*) Sì, sì, buon giorno, buon giorno, prego... quale nostro uomo? Nella aiuola? Come nell'aiuola? Capisco, proprio nell'aiuola, e tutto. No, non è dei nostri. Nell'aiuola non ce ne sono... ma forse è dei vostri, no? Oh... sì, sì, sì, probabilmente, sì ma certo, è uno scandalo, si c'è da perderci la faccia... niente di simile... sì... per... permettetemi (*non riesce ad inserire nel discorso neanche una parola*) permettetemi di spiegarvi, io da parte mia ci metto tutte le forze, metto a repentaglio la salute... si tratta semplicemente di una coincidenza fortuita, credetemi, un puro caso, uno su mille, non è la prassi, nessuno ha colpa, credetemi. Ho instaurato un ordine severissimo, tutto l'apparato funziona come un orologio, ogni giorno personalmente ispeziono tutti gli uffici, mi sono venute perfino le vene varicose e la questione si va complicando, Dio voglia di no, c'è rischio di tromboflebite... zoppico... no, il lavoro non zoppica, no... sì, arrivano a sacrificarsi, tutti per uno, uno per tutti, io mi sto svenando, non c'è niente da fare... e anche il cuore ci si doveva mettere, ieri... (*All'improvviso si rende conto che non lo sta a sentire nessuno, che già da tempo hanno abbassato la cornetta.*) Allo, allo... (*Tiene in mano ancora per qualche secondo la cornetta, poi la ripone e nervosamente comincia a camminare su e giù per lo studio. Ad un tratto si avvicina al telefono.*) Popov? Sì sono io. Stammi a sentire, quella pecora che era un giubbotto, oppure il contrario... bisogna farla scomparire. Momentaneamente, dico!... Si capisce, per la legge non si possono far sparire i

moduli di registrazione. Momentaneamente no, secondo la legge. Come non capisci? Gli mandiamo una lettera, nella quale riconosciamo che si tratta di un giubbotto, gli presentiamo le nostre scuse, ma questo solo per lui, capisci. Perché la finisca di dare dimostrazioni nelle aiuole. Mentre a noi rimane la pecora. Questa pecora deve sparire perché esiste soltanto sulla carta. Chi pagherà la tassa per lei?... Si lo so, lo so, che ormai ha imbrattato tutti i registri, che se non fosse per questo non ci sarebbe assolutamente motivo di stare a discutere... trova tu il modo, trovalo, è per questo sì o no che stai seduto lì... (*Ripone la cornetta, nervosamente va in su e giù, fuma una sigaretta e di nuovo si attacca al telefono.*) E allora Popov, la pecora è sparita? Perché non si può? Come non si può... eppure sei un uomo navigato, no?... e allora, anche se è segnato dappertutto?... adesso ti stai comportando come se fossi all'asilo, Popov! Perché non si deve, che significa, non ci si riesce? Non potete cancellare una pecora, ti dovresti vergognare di parlare così!... cancellala con quello che ti capita sotto mano... con la colla... non ce n'è più?! Ecco la, sempre a cancellare stiamo... che... già a proposito della colla come ci mettiamo se ci capita di dover incollare parecchio... ma non ti stare a preoccupare di questo. Avevo detto colla tanto per dire. Senti forse tra le «Attività ricreative»? Avevo detto colla tanto per dire! No eh... e non si può spostarla alla voce «arredamento»? Ma che gli pregiudica una sola poltrona?... già, già, hai ragione. È di tipo diverso. Allora sentimi, prendi dal settore uccelli tre oche già prese... e allora? Passate ai cani? hai fatto bene. Da loro hai preso un cane e mezzo?... sì... e nel settore «mungitura programmata»? Bene... cos'è che vi da fastidio?... Ah, sì, spostali agli uccelli canori, la non gli romperà le scatole nessuno... agguantarli non è facile... E nel settore degli acquatici? Anche la va male? Sì, peccato, Allora effettivamente questa pecora non si riesce a ficcarla da nessuna parte. Lo so, lo so, che è difficile... mi rendo conto! Bene Popov, lascia fare a me, ci penso su un momento!... (*Ripone la cornetta, beve tutto di un fiato un bicchierino di cognac e ricomincia nervosamente a passeggiare per lo studio.*) Dove la posso mettere?... dove posso sbatterla questa maledetta pecora? Cosa farci?... e il tempo vola, non ti sta lì ad aspettare... mi sento mancare la terra sotto i piedi!... (*All'improvviso si arresta, gli si è accesa una lampadina in testa.*) Ivanov! (*Corre al telefono.*) Ivanov?... È Ivanov? Ivanov, fammi un piacere, fai un salto qui da me. Sì sono io, ti aspetto. (*Ricomincia a passeggiare nervosamente per lo studio.*)

Entra Ivanov, uomo di 56 anni. Saluta e rimane fermo in piedi.

Prego siediti! (*Lo fa accomodare sulla poltrona.*) Un caffè? O cognac?... un cogniacchino, ce lo beviamo, un cogniacchino, vero? (*Riempie i bicchierini.*) alla tua salute!... (*Bevono entrambi.*) Beh, come va, e la famiglia?

IVANOV. Bene, grazie.

FUNZIONARIO. E il bambino, cresce bene? Lo hai iscritto al corso elementare di lingue?

IVANOV. Io ho due figli... tra poco si sposano tutti e due.

FUNZIONARIO. Oh, grazie a Dio, grazie a Dio. E tu? Come va la salute? Mi sembra che sei un po' pallido, riguardati, Ivanov. Ne hai bisogno.

IVANOV. Sono carente di emoglobina, per questo...

FUNZIONARIO. Sì, tutti sono carenti di emoglobina, lo sai da solo, com'è adesso con l'emoglobina, non ce n'è mai abbastanza... tu in questi giorni finisci i 60, vero?

IVANOV. No, solo 56. E neanche in questi giorni, ma fra tre mesi.

FUNZIONARIO. Ah, già. Comunque il comitato sindacale ti obbliga a piere 60 anni domani.

IVANOV (*alzandosi*). Ma io... perché domani?

FUNZIONARIO. Tu sei membro del comitato, no? Ivanov, sì o no?

IVANOV. Certo. Ma io compirò 56 anni. Perché debbo all'improvviso averne 60?

FUNZIONARIO. Credimi è necessario, Ivanov, necessario... si tratta degli interessi del comitato. Tu devi accettare di fare questo per incarico del comitato.

IVANOV. Sì, ma in 24 ore non riesci a mettere insieme quattro anni e ad arrivare a 60.

FUNZIONARIO. Ci arrivi, Ivanov, ci arrivi. Solo che tu lo voglia, puoi fare quello che ti si chiede. Quindi domani tu compi 60 anni. Del resto chi è al corrente di quanti anni hai adesso?

IVANOV. Mia moglie.

FUNZIONARIO. Volevo dire, c'è qualcuno che lo sa qui nel nostro istituto?

IVANOV. No, di questo non si sono mai interessati.

FUNZIONARIO. Ecco, bene. Allora domani tu compirai 60 anni e 20 anni di attività lavorativa nel nostro istituto... siamo d'accordo, Ivanov?

IVANOV (*modestamente*). Non so se faccio bene o no.

FUNZIONARIO. Fai bene, fai bene, tu sei un lavoratore coscienzioso. E noi in tuo onore mangeremo una pecora.

24

Tavolo del banchetto. Attorno a questo siedono il funzionario, Eugenio, l'attivista e naturalmente Ivanov. Il festeggiato, al posto d'onore a capo tavola, col vestito nuovo. Una tovaglia immacolata, posate d'argento, piatti, saliera, stuzzicadenti, vassoi, salviette, portacenere. Fiori. Al centro del tavolo, un enorme piatto, dove dovrebbe trovarsi la pecora, ma non c'è. Il piatto è vuoto.

FUNZIONARIO (*in piedi*). Rispettabili colleghi! Siamo qui riuniti a questo tavolo festoso per celebrare il giubileo del nostro collaboratore Ivanov e

mangiare alla sua salute questa pecora (*indica il piatto vuoto*) oggi compie 60 anni.

Applausi.

60 anni di vita e 20 di attività lavorativa nel nostro istituto, è un fatto che richiede un'attenzione senz'altro superiore a quella della semplice pecora, che il comitato ha comprato e che noi ci mangeremo tra poco (*si accorge che Ivanov sta guardando dentro al piatto vuoto*) che c'è Ivanov?

IVANOV. Ma qui non c'è niente...

FUNZIONARIO. Niente cosa?

IVANOV. Sì quella... pe...pe...uff. (*Respira profondamente.*)

FUNZIONARIO. Che cos'è pe...pe... Ivanov? Stai cercando di vedere di che pecora si tratta! Perché, non ti piace?

IVANOV. Oh buona! Molto buona!...

FUNZIONARIO. Scusate colleghi. Questa pecora è indice del rapporto che ci lega con il prossimo. La preoccupazione per l'individuo, l'attenzione per le persone, ecco quello che definisce il nostro comportamento, il nostro modo di lavorare e di pensare. Perché su di lui (*indica Ivanov*) su una persona concreta tutto si regge: l'istituto e la società. E lui dà a tutti noi e pane, e vino e carne.

Applausi.

E oggi siamo felici di poter dire a Ivanov sia come persona che come collega: grazie a te, Ivanov, per il tuo lavoro pieno di abnegazione. 20 anni tu sei stato al tuo posto!...

Applausi. Ivanov si alza e goffamente si inchina.

(*lo bacia*) Allora colleghi, adesso rifacciamoci uno po'. Eugenio, taglia la pecora. (*Si mette il tovagliolo al collo.*)

Anche gli altri fanno lo stesso. Eugenio prende un grosso coltello e il forchettone e si accinge a tagliare la pecora immaginaria. Il coltello qua e là intacca le ossa, qua e là si torce per staccare fino in fondo, ad un tratto Eugenio esclama «fatto», la pecora è tagliata.

Grazie, Eugenio, e adesso prendetevi la carne. Fate tutto da soli. Mangiate e buon appetito. (*E per primo si porta nel piatto un pezzo tagliato.*)

Tutti mangiano la pecora, masticano, inghiottono, facendo tintinnare coltelli e forchette.

EUGENIO (*al funzionario*). Oh, vi siete fatto una macchia, vi posso versare un po' di sale (*Gli versa dalla saliera un po' di sale sul vestito.*)

Tutti mangiano, masticano, inghiottono. Dietro di loro appare Ivan Antonov col giubbotto di pecora in mano e sorridendo si ferma a guardarli. Il tavolo con i banchettanti piano piano scompare.

IVAN (*rivolgendosi al giubbotto*). In accordo con la lettera numero di protocollo 6.035 tu sei di nuovo un giubbotto! Un giubbotto di pecora!... (*Si infila il giubbotto e si inchina.*)